LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Numero a 4 pagine L. 5 Spedizione in abbonamento postale

GIOVEDI' 25 Aprile 1946 - Anno II - Numero 98
TORINO, via Roma ang. via Gariba[illegible], tel. dal 40-040 al 40-049

Il secondo Risorgimento

Se la liberazione dell'Italia dall'oppressione nazi-fascista avesse ritardato di un anno, l'inizio del primo e di quello che ardentemente si spera essere il secondo Risorgimento italiano sarebbero avvenuti esattamente alla distanza di un secolo: ma nessun italiano, certo, si dorrà dell'anticipo. In questo 25 aprile, che segna il primo compleanno dell'Italia nuova, un bilancio è di prammatica: e il bilancio, secondo un'opinione diffusa che circola al disotto dell'obbligato ottimismo ufficiale e che vano sarebbe sottacere o dissimulare, non è confortante.

Nessun provvedimento concreto per arginare il dissesto, che si accresce paurosamente, e minaccia di trascinare prima o poi nell'abisso la moneta nazionale, con incalcolabili conseguenze sociali; nessuno, o scarsissimi, indizi di ripresa economica, di cui l'improrogabile ricostruzione edilizia dovrebbe essere il primo segno, e l'avvio; le esportazioni a tutt'oggi bloccate, la sicurezza pubblica insoddisfacente, nonostante sia da mettersi all'attivo in tal campo l'ordinato svolgersi delle elezioni amministrative. Questo a prescindere dai fattori esterni e indipendenti da noi: la gravissima crisi alimentare, la pace che ritarda, le frontiere insidiate, i vincoli di ogni genere alla nostra sovranità mantenuti. Deficienze e passività che vengono, dagli ottimisti, sospese all'evento della Costituente, e limitate alla sua scadenza mentre, non solo i pessimisti, ma tutti gli osservatori obiettivi sono d'accordo nel mettere in guardia contro l'attesa miracolistica di questo evento, che potrà anzi in un primo tempo aggravare la situazione, e rappresentare un salto nel buio. Sotto un tale aspetto dobbiamo ben dirci che tutti noi i quali — direttamente o indirettamente, al governo o nei giornali, o nelle private intraprese, o magari all'opposizione — abbiamo contribuito all'attuale realtà politica, non siamo stati all'altezza dei nostri predecessori immediati, gli uomini della Resistenza, che col sacrificio del sangue crearono le premesse della nuova Italia, e la possibilità del suo secondo Risorgimento.

Ma, e con ciò? Se, tutti insieme, non abbiamo saputo fare di più, vuol dire semplicemente che il popolo italiano, nel suo complesso e nelle attuali circostanze, non era in grado di fare di più! E del resto, a considerare l'abisso materiale e morale in cui siamo caduti, e la terribile situazione del mondo, non c'è poi troppo da stupirsi, nè da scandalizzarsi, nè da recriminare. La previsione di un lunghissimo e incerto calvario per risalire l'erta precipitosa era così facile, che non osiamo davvero vantarci di averla fatta a suo tempo. Piuttosto, l'importante è, oggi, di avvisare al futuro. Con la sua suggestiva eloquenza, Michelet osserva, a proposito del crollo del mondo antico, che a un certo momento, e sotto l'eccesso dei loro mali, i popoli dell'impero romano «si sedettero per terra, si rifiutarono di tirare avanti»; si rifiutarono cioè, semplicemente, di vivere. Se le catastrofi belliche e rivoluzionarie di questo tremendo periodo storico non si ripeteranno a ritmo accelerato (nel qual caso non ci sarà più nulla da fare), il dovere impellente di tutti noi sarà di fare in modo che i nostri popoli — fra cui l'italiano è uno dei più provati — non si «siedano per terra»; e per ciò occorrerà che le classi dirigenti trovino, per sè e per gli altri, delle ragioni di vita. Passiamo così alla seconda, e ben più importante, parte del nostro bilancio.

*

Come gli individui, i popoli non vivono di solo pane, e ciò che ne sostiene lo slancio vitale è un soffio animatore, una direttiva, un principio, di cui la loro struttura fisica non è che il veicolo ed il sopporto. Ora, inutile nascondersi che il crollo del fascismo e la sconfitta militare hanno prodotto in molti spiriti una crisi tremenda: la crisi e il crollo delle idealità nazionalistiche. L'idea di fare dell'Italia una delle più potenti nazioni del mondo, di conquistarle un Impero (commisurata, o meno, che fosse alle possibilità reali del popolo; alla situazione politica generale, alle più degne direttive morali della civiltà; e sulla triplice colpa fascista in tal senso è ormai superfluo insistere), era viva e sincera in uomini, che ora si sentono agonizzare. Ebbene, è urgente, è altrettanto e più urgente della ricostruzione materiale, correre ai ripari, e mostrare che altri, se pur diversi, orizzonti si schiudono per il nostro Paese, che altre molle ideali possono sostenere e orientarne lo slancio; e cioè: 1) l'Italia può oggi attivamente lottare per una qualche forma di ricostruzione e di unità europea, impregnandosi di un nobile «patriottismo europeo» che sostituisca il mortifero nazionalismo di prima; 2) l'Italia deve sentirsi, è in diritto di sentirsi, membro non solo legittimo, ma privilegiato, della comunità «cristiana» dei popoli; deve e può battersi, con armi civili e pacifiche, per la salvezza e il rinnovamento della civiltà cristiana. I due ideali si tengono, e il secondo è più vasto e più «attualmente concreto» del primo.

A che tentar di fare l'Europa, se nessuno ne vuol sapere? è lo scoraggiato motto corrente. Ma credete forse che, fra il '49 e il '59, quando il genio di Cavour già operava, fossero in molti a volere l'Italia? *Fare dell'Italia il Piemonte d'Europa*, dovrebbe essere uno dei nostri tenaci scopi essenziali. Non ho modo di dilungarmi, ma ci sono, fra tanti negativi, due recentissimi fatti positivi a favore di Paneuropa: l'inserzione nella nuova Costituzione francese del principio che sancisce la limitazione della sovranità nazionale, e il pronunciamento di qualche importante partito tedesco a favore di una soluzione federale germanica che — oltre ad offrire un'àncora di salvezza per quel grande paese — potrebbe costituire, accanto a quello latino, un secondo nucleo federativo europeo: certo, ci vorrebbero anche gli slavi...

Ma l'Europa non è che parte di una comunità più vasta, la civiltà cristiana: la quale ha due anime, protestantesimo e cattolicismo, una con sede a Londra-Washington, l'altra con sede a Roma; e oggi forse, di fronte al comune pericolo, non più tanto diverse ed ostili. Ecco la seconda grande molla ideale possibile, per il nuovo Risorgimento italiano. A grande distanza dal *Sillabo*, e a parte l'atteggiamento teologico verso il modernismo (che si può variamente giudicare), nel campo politico-sociale — con l'Enciclica *Rerum novarum* e col suo recente atteggiamento antitotalitario, per la difesa della persona umana e delle libertà politiche — la Chiesa sta portando un provvidenziale contributo al rinnovamento cristiano della civiltà, affiancando le democrazie anglosassoni. Il sorgere in tutta Europa di poderosi partiti democristiani è l'indice di una necessità sentita, ed è insieme lo strumento del grande compito, a cui l'Italia — sede del Cattolicesimo — può portare un contributo vivificante.

Il secondo Risorgimento italiano dovrebbe dunque avere un'etichetta neo-guelfa? ci chiederanno malignamente da sinistra. Ebbene, teniamo conto delle circostanze, badiamo alle grandi linee e non lasciamoci spaventare dalle parole. I concetti e i metodi liberal-democratici di tipo «laico», così come talune direttive socialiste, sono ottime cose, anzi necessarie; ma io temo veramente che non bastino, da soli, a fronteggiare la tremenda gravità del male di cui soffre la civiltà contemporanea: temo che siano come pannicelli caldi sopra una piaga cancerosa. Bisogna andar più nel profondo, alla radice dei grandi sentimenti umani. C'è più che mai bisogno urgente, oggi, di pietà cristiana, di perdono cristiano, di modo di vita e di morale cristiana, per tentar di salvare un mondo sconvolto da atroce follia, e sempre più ebbro di odio, di violenza, di distruzione (si deve dire, ad esempio, o comunisti, la «salma» di Mussolini, e non la «carogna» di Mussolini!): senza di che il gran bagno di sangue bellico-rivoluzionario riprenderà a breve scadenza, a continuar l'apocalittica espiazione di un'umanità condannata.

Filippo Burzio

I morti ed i feriti difendono la nostra pace

Tre memoriali presentati a Lancaster House sul contributo italiano alla vittoria - Il diritto di assicurare la nostra difesa

Roma, 24 aprile.

Il Governo italiano ha presentato a Palazzo Lancaster a Londra altri 3 memorandum sulle questioni concernenti lo esercito, la marina e l'aeronautica. Questi memorandum chiariscono il punto di vista italiano circa la soluzione da dare alla questione delle nostre forze armate in sede di trattato di pace.

Il concetto sostenuto dall'Italia è che al nostro Paese, il quale dopo la conclusione della pace entrerà a far parte dell'U.N.O., siano fatte condizioni che gli consentano di assicurare la sua autodifesa, come ne è riconosciuto il diritto a tutte le Nazioni Unite, e che la limitazione delle nostre forze armate venga a suo tempo determinata con ovvi criteri di relatività dal comitato previsto dall'U.N.O. per la riduzione generale degli armamenti, comitato del quale anche l'Italia farà parte una volta entrata in tale organizzazione. Partendo da tale premessa, le proposte formulate dall'Italia, e che tengono conto anche delle nostre necessità finanziarie, sono contenute entro i limiti delle esigenze difensive del Paese.

Il memorandum per la marina sottolinea poi la eccezionale gravità di una eventuale richiesta di cessione di nostre navi dopo la leale cooperazione da essa prestata durante la guerra di liberazione alla marina alleata. I memorandum sono bilingui e contengono una ampia documentazione del contributo dell'Italia alla guerra contro la Germania.

Sono elencate le perdite subite dalle nostre forze armate, che sono per l'esercito di 70.011 morti, 18.528 feriti e 29.281 dispersi. Il memorandum sull'aeronautica rileva il complesso delle operazioni che possono essere così riassunte: 1866 operazioni di caccia con 9681 ore di volo; 1075 operazioni di bombardamento e trasporto con 10.185 ore di volo; 1214 operazioni di idrovolanti con 4833 ore di volo; inflitta al nemico la perdita di 11 apparecchi in combattimento; 78 apparecchi distrutti al suolo; perdite 61 apparecchi che sono andati dispersi ed 11 distrutti al suolo. In operazioni di trasporto e di collegamento sono state effettuate 12.273 ore di volo trasportando 2 milioni e mezzo di kg. di materiale vario. Nell'applicazione dell'armistizio e nel corso della guerra di liberazione la marina italiana ha perduto, oltre tutte le unità che si trovavano in costruzione, 136 mila tonn. che la marina stessa possedeva all'8 settembre. Il contributo di sangue è stato di 2800 morti.

LA FRANCIA tra Londra e Mosca

La promessa di De Gaulle nel 1940 e l'alleanza con la Russia - L'atteggiamento di Bidault e dei democratici cristiani - Situazione paradossale

(Nostro corrispondente particolare)

PARIGI, aprile.

Il 17 giugno 1940, qualche ora prima che il Consiglio dei ministri francese si riunisse a Bordeaux per decidere se sollecitare o no, da Hitler, l'armistizio, giungeva da Londra al capo del governo, Paul Reynaud, un dispaccio. La sostanza divulgata, l'indomani, alla Camera dei Comuni, era questa: «Animato dall'intenzione di aiutare la Francia nell'ora forse più tragica della sua storia e per incoraggiarla a proseguire la resistenza, il governo britannico le propone di concludere un'Unione solenne tra i due Paesi».

Le grandi linee della proposta erano, poi, così tracciate: «La Gran Bretagna e la Francia non costituiranno più due nazioni distinte; ma una sola nazione. La costituzione di questa nazione unica comporterà degli organi comuni per la difesa nazionale, la politica estera, le finanze e la politica economica. Tutti i cittadini francesi riceveranno immediatamente la cittadinanza britannica e tutti i cittadini britannici quella francese coi diritti rispettivi».

La proposta di Churchill

Seguivano altre disposizioni non meno importanti, come lo impegno dei due paesi di sopportare insieme la riparazione dei danni di guerra, la costituzione di un unico gabinetto di guerra per la direzione della lotta, un comando unico, l'unione formale infine dei due parlamenti.

Con una maggioranza di ministri già pronti ad accettare qualunque condizione imposta dal nemico mentre una folla di parlamentari tremebondi, condotti da Laval, premeva alle porte, la proposta britannica non poteva avere fortuna nel Consiglio: sfumò con Paul Reynaud, dimissionario quella sera stessa. Diversa fu la sua sorte a Londra. Là, con Churchill, che l'aveva firmata e trasmessa, un piccolo gruppo di francesi aveva contribuito ad elaborarla: il più noto tra essi era il futuro capo della Francia liberata, incaricato allora, come sottosegretario di Stato alla guerra, di mantenere il collegamento tra i due governi alleati. Fu lui, racconta un testimone, che, all'annuncio del rifiuto di Bordeaux, giurò, in nome suo e dei suoi compagni, al Primo ministro inglese, che il primo frutto della vittoria immancabile sarebbe stata l'Unione progettata.

La vittoria è venuta dopo quattro anni; gli uomini, che tremavano il 16 giugno a Bordeaux e che avevano ritrovato poi a Vichy la loro [illegible], erano fuggiti, nei furgoni tedeschi in Germania...

Tornato a Parigi in trionfo, messo alla testa della Quarta Repubblica, il generale De Gaulle, che aveva diretto da Londra prima, poi da Algeri, la resistenza contro il Tedesco, non avrebbe colto l'occasione propizia, nell'entusiasmo della liberazione, per tradurre il sogno dell'unione in realtà?

Semplice illusione. Il Quai d'Orsay, ricostituito sotto la direzione nominale di un ministro e quella effettiva del capo del governo, di tutto parve preoccupato, salvo che dell'attuazione del progetto.

Qualcuno poteva pensare che, per ripigliare la trama, occorresse attendere la fine della guerra, il crollo definitivo della Germania. Ma, prima che questo fosse annunciato, il generale De Gaulle ed il suo ministro degli esteri avevano firmato, a Mosca, un patto di alleanza con la Russia, mentre nessun patto col paese di Churchill era nemmeno abbozzato...

Era chiaro: un dissidio personale aveva opposto a Londra il generale esule al capo del gabinetto inglese, dissidio che aveva indotto il generale a trasferirsi coi suoi compagni, non appena era stato possibile, ad Algeri.

Là era l'antefatto.

Nel luglio del '45, battuto col suo partito, Churchill cede il suo posto a Bevin. Due mesi passano ed ecco De Gaulle, in un'intervista col corrispondente parigino del Times, esprimere l'augurio della conclusione rapida con Londra di un'alleanza, preludio di una unione più larga di quella prospettata nel '40 poichè ad essa avrebbero dovuto aderire [illegible] la Francia. All'invito inatteso, Mosca si disponeva a rispondere con un'adesione incondizionata, quando dal Kremlino suonò una voce adirata. La Pravda denunciava l'iniziativa del generale come un tentativo di formazione, contro la U.R.S.S., di un «blocco occidentale».

L'intervista del Times aveva sorpreso il capo del Quai d'Orsay che si trovava a Londra per la conferenza dei cinque ministri degli esteri. Egli tornò a Parigi senza aver tentato nemmeno di avviare i negoziati.

A favorire la politica di inibizione della Russia altre circostanze, intanto, dovevano intervenire: la rivalità franco-inglese rinnovata al Libano ed in Siria; le esigenze categoriche del Quai d'Orsay per la Ruhr e la Renania.

Lo scoglio Renano

Tutte le risorse della diplomazia inglese furono spiegate per liquidare onorevolmente per la Francia il conflitto siriaco-libanese. Ma di fronte al secondo problema la posizione britannica si rivelò irriducibile. Pronta a consentire ad un controllo severo e ad un'occupazione prolungata con le sue truppe della Ruhr e della Renania, l'Inghilterra non ammetteva che a titolo di partecipante di un governo internazionale, istituito nella Ruhr, l'U.R.S.S. allargasse la sua sfera di influenza, già notevolmente superiore alle altre, in Germania. Su questo scoglio, le trattative per l'alleanza franco-inglese sembravano arenate, quando, il 20 gennaio, il generale De Gaulle scomparve.

Si conosce il discorso, tenuto la scorsa mese dal suo successore a Strasburgo: l'alleanza con Londra, viene auspicata: il nuovo capo del governo di Parigi affermava ch'essa non potesse essere impedita da pretese annessionistiche, buone per una Francia nazionalista, arcaica; non per la Francia nuova.

L'indomani, il segretario generale del Foreign Office giungeva a Parigi per avere la conferma di quelle parole e concludere l'alleanza. La risposta gli venne data non dal capo del governo, ma dal ministro degli esteri Bidault, dopo una seduta burrascosa del Consiglio dei ministri, ove a sostenere il ministro, avversario dell'alleanza, contro il suo capo, solidale coi suoi collaboratori socialisti, si trovarono affratellati comunisti e repubblicani popolari alias democratici-cristiani. I due gruppi costituiscono e costituiscono la maggioranza del gabinetto. Il loro parere, dunque, prevalse: le trattative con Londra, secondo la tesi di Bidault, erano subordinate alla accettazione delle domande francesi per la Renania e per la Ruhr, che l'Inghilterra aveva dichiarate, pel momento almeno, inaccettabili.

Epilogo strano

Così la rottura è manifesta; l'alleanza inglese o Mosca non si farà. Bevin, atteso a Parigi per la riunione dei ministri degli esteri — chiamati a scoprire un mezzo per risolvere il contrasto aperto tra i vincitori a proposito dei trattati di pace — non può sperare di ottenere domani quel che gli è stato rifiutato ieri. Potrà sperarlo tanto meno in quanto Molotov siederà al suo stesso tavolo. L'Unione Sovietica, che lascia i comunisti tedeschi nella sua zona vituperare chiunque parli di frantumare e diminuire la Germania, tiene più che mai ad impedire, incoraggiando la posizione francese, ogni tentativo diretto a ristabilire un'atmosfera di solidarietà tra le due rive della Manica.

Nessuno di quelli che han vissuto le ore tragiche del giugno '40 poteva prevedere un simile epilogo. Ma nessuno anche di coloro che han seguito l'evoluzione delle potenze vittoriose e lo schieramento delle forze politiche, ricostituite nel loro seno avrebbe potuto pensare, poche settimane fa ancora, quando radio Mosca non cessava di attaccare i «repubblicani popolari» francesi come strumenti servili del Vaticano, che il partito di Giorgio Bidault si fosse così tenacemente battuto perchè Mosca prevalesse contro gli Inglesi.

Non resta, oggi, alla Francia, che una sola alleanza: quella con la Russia. Che questa situazione sia fatta per ispirare la tranquillità di spirito alla nazione è difficile dire. Ecco un'ipotesi non assurda. Frutto della tensione acuta esistente tra Parigi e Madrid, 400 mila soldati di Franco sono ammassati sul versante spagnolo dei Pirenei. Che un allarme sopraggiunga: la Francia dovrà [illegible]. Ma il suo esercito, ridotto di numero, in piena crisi di riordinamento, non potrebbe, da solo, respingere l'aggressione. Il ricorso all'alleato unico s'impone. Mosca, non v'è dubbio, saprà tenere i suoi impegni... A Londra come a Washington resterà la parte di spettatori.

Domenico Russo

San Vittore si è arreso

Le ultime sei ore di dura lotta - L'irruzione nel carcere delle autoblinde e dei bersaglieri della "Folgore" - I detenuti si presentano e sono portati altrove - I 31 ostaggi incolumi - 8 morti e 60 feriti

Milano, 24 aprile.

L'attacco contro l'alveare di S. Vittore ha avuto inizio stamane verso le ore 10, dopo che era stata tolta l'acqua alle tubature che adducono al fabbricato. La notte era trascorsa col solito sparacchiare da parte degli assediati ai cui colpi facevano seguito quelli degli assedianti a dimostrazione che la forza pubblica vigilava. L'attacco in forza ha avuto inizio con i militari della divisione «Folgore», veterani del fuoco accanto agli alleati nelle battaglie che precedettero la liberazione. Appoggiati dal tiro delle mitragliatrici pesanti e dal fuoco di mortai piazzati all'imboccatura del corridoio che immette nei raggi, i soldati della «Folgore» sono penetrati nel carcere. Vuoto assoluto nel peristilio del quale si dipartono i corridoi.

In precedenza all'esterno di S. Vittore si erano prese tutte le precauzioni belliche possibili. Una doppia fila di cavalli di frisia era stata posta nella notte attorno al perimetro del fabbricato e i tombini della fognatura, previa ispezione, apparivano presidiati da picchetti interni per evitare possibili fughe da quella via. Il già sbrecciato fabbricato di S. Vittore dopo le cannonate ricevute in pieno ieri sera, appariva ancora più squallido; smozzicata e sbilenca la terrazza centrale, barricati con pareti di legno i finestroni che danno luce ai vari raggi. Dopo una breve sosta per prendere posizione, i militari della «Folgore» occupano successivamente alle 11,30, dominano ormai il centro del cortile interno.

Il cappellano delle carceri e l'ispettore di polizia giunto da Roma tentano di parlamentare ancora con gli ammutinati onde evitare una carneficina che incombe nell'aria. E' Barbieri che risponde alle domande degli intermediari. Sparuto, gli abiti a brandelli, il famigerato rapinatore appare, ormai, come un generale che ha perduto la sua battaglia. Il suo luogotenente, Nino Bigonini, è insanguinato e in preda ai fumi dell'alcool. Le trattative, evidentemente, non danno esito perchè il cappellano e il funzionario di polizia ritornano scuotendo il capo sui loro passi.

L'azione decisiva

Ed è allora che i bersaglieri della «Folgore» scattano. Un'ala del carcere, quella di destra, è in loro mani e 150 detenuti si arrendono; hanno compreso che ogni ulteriore resistenza sarebbe stata inutile; è da questi uomini, che appaiono affranti, che si apprende che gli ostaggi, in numero di 31, sono tuttora in vita e sono stati rispettati dagli ammutinati.

Ma l'azione che decide la resa si avrà poco dopo. Il brillamento di una grossa mina eventrava una parte della muraglia permettendo l'accesso nell'interno ad alcune autoblinde seguite dai militari della «Folgore» e dai carabinieri con cannoncini e mitragliatrici pesanti. Subito dopo si alzava una bandiera bianca in segno di capitolazione. Ecco che accorrevano a frotte i detenuti ammutinati, ormai alla mercè della giustizia. Li capeggiavano Basile, pallido come un morto, e il famigerato capo dell'UPI Bossi, due condannati a morte che attendono da tempo il plotone di esecuzione. In precedenza il cappellano delle carceri aveva lanciato, a mezzo della radio, un ultimatum in cui era detto che, entro mezz'ora (si era alle 15 precise) i ribelli dovevano consegnare gli ostaggi, le armi e poi consegnarsi in massa, mani alzate, in segno di resa. Assicurava anche che il card. Schuster garantiva che, contro i rivoltosi, non si sarebbero prese altre misure che quelle sancite dalla legge. Ancora una mina per rafforzare la dimostrazione che la forza pubblica non scherzava. Era il colpo di grazia per i ribelli. Gli ostaggi affluivano per primi.

C'erano tutti: 31. In massa compatta muovevano poi verso le forze dell'ordine i detenuti. I primi erano quelli che avevano accettato, supinamente, il corso degli eventi e ben poco avevano fatto in quella tremenda giornata.

Tutti sfollati

Appariva, finalmente, anche Ezio Barbieri; aveva tutta la intenzione di fare dello spirito. Ha affermato di avere impedito una ubbriacatura generale, domenica, quando il vino del bettolino del carcere passò in mano ai ribelli. Sparò diverse botti a raffiche di mitra; affermò di non avere sparato contro la forza pubblica un solo colpo di fucile; è stato avviato, come gli altri, nell'adiacente istituto Beccaria, al quale gli ammutinati giungevano attraverso due fitte ali di forze in armi. Colà li attendevano numerosi automezzi allestiti per il trasporto. Dove? Si dice parte a Pizzighettone e parte al parco di concentramento di Monza. La sfilata è durata quasi un'ora; fra gli altri era anche il generale Mischi ex-capo di S. M. dell'esercito repubblichino. Intanto i colpi di arma da fuoco si affievoliscono fino a cessare del tutto.

La resa era generale. Alle 12 il carcere era in pieno possesso delle forze dell'ordine che si trattenevano a rastrellare le cantine, gli anfratti scavati dagli stessi detenuti come i fanti scavavano nicchie protettrici nel fango delle trincee. Spuntava la faccia patibolare del bandito Mustacia; affioravano gli affiliati alla banda Bezzi che sembra siano stati fra i più attivi della sommossa. Su 3356 detenuti risultano mancanti una trentina di persone. Fuggiti approfittando del trambusto o nascosti? E' questo si cercherà di stabilire.

Triste bilancio

Intanto, si procedeva al trasferimento degli ex-ospiti di S. Vittore. Oggetto di particolari cure (catene alle mani e ai piedi e scorta nutrita) erano Bigonini, luogotenente del Barbieri, il detenuto politico Bonlengale, i rapinatori Morel, Pezzoli e Faustini. Sembrano essere stati i capeggiatori della ribellione e sono stati trovati armati fino ai denti; con loro vi era naturalmente Ezio Barbieri.

Cadevano ormai le prime ombre della sera sulla torretta sbrecciata del carcere dalla quale pendeva, ancora sforacchiato dai proiettili, il tricolore issato dai ribelli. Povero simbolo patrio veramente sprecato. Cadeva il sipario sulla tragedia che ha avuto otto morti e oltre 60 feriti dovuto alla rabbia umana e alla insofferenza divenuta norma.

La relazione di De Gasperi al Congresso della Democrazia Cristiana

Dall'attività clandestina al colpo del 25 luglio e al governo dei C. L. N. - L'atteggiamento insurrezionale delle sinistre e l'avvio verso la Costituente - Le profonde riforme nel campo agrario e industriale - La Chiesa e comunismo

Roma, 24 aprile.

Questi congressi del dopofascismo implicano quasi sempre discorsi e rivelazioni di valore storico. Il discorso che ha pronunciato De Gasperi alla grande assise democristiana di oggi ne è un cospicuo esempio. L'ultima volta che il Presidente parlò (fu nel '25) il partito popolare era presso a disciogliersi sotto i colpi della dittatura trionfante. Da allora dovevano trascorrere 18 anni prima che, riannodate le fila, un'attività politica degna di questo nome si riaccendesse propagandosi in forma ancora clandestina, dal centro alla periferia. E siamo, seguendo le parole di De Gasperi, alle prime rivelazioni.

Tesi fondamentali

Negli ultimi tempi prima del 25 luglio 1943 il partito aveva formulato le tesi fondamentali delle sue azioni: affermazione del principio di libertà; bicameralismo nella struttura dello Stato; Corte superiore costituzionale; libertà di riunione, di stampa, di coscienza; giustizia sociale; ordinamento sindacale.

Le sorti della guerra precipitavano ed i partiti antifascisti clandestini cominciarono a prendere delle iniziative per influire sulle decisioni del re. Si cercava di persuadere il sovrano a rovesciare Mussolini e firmare una pace con gli Alleati. A tale proposito De Gasperi rivela, rispondendo ad un invito dell'organo monarchico *Italia Nuova*, di non possedere documenti speciali circa il colpo di Stato del 25 luglio. La sua personale azione si svolse in forma indiretta: ebbe alcuni contatti con Bonomi, che comunicò al re il desiderio dei partiti antifascisti di appoggiarlo in un rovesciamento del regime di Mussolini e del fronte di guerra.

Le pressioni dei partiti clandestini, ha rivelato De Gasperi, ottennero l'effetto del noto arresto nel giardino di Villa Ada e dell'instaurazione del Governo di Badoglio, al quale essi, appena usciti dalla clandestinità, dettero il loro appoggio. Si formò il primo nucleo del C.L.N. centrale, travagliato da [illegible] discordie e discussioni interne. Una sola volta, narra il De Gasperi, si agì d'accordo, e fu il 5 agosto, alla vigilia del convegno di Pontebba, per decidere la rottura con la Germania che Badoglio adombrò nel noto comunicato dell'8 settembre. Poi la catastrofe e il ritorno al sottosuolo.

Due metodi

Quale era stato l'atteggiamento dei partiti di sinistra durante i 45 giorni ed il successivo periodo cospirativo? In questo punto la rivelazione storica di De Gasperi assume un colore vivacemente polemico. I partiti di sinistra, egli ha detto, promisero poco meno del finimondo. Nel marzo del 1944 l'*Avanti!* clandestino propagandava questo programma politico: 1) un Governo di salute pubblica per mettere da parte la monarchia e continuare la guerra; 2) lotta per l'abbattimento della società borghese; 3) piano quinquennale per la ricostruzione della società collettivista. Nei numeri dell'organo socialista diffusi alla macchia si potevano leggere, ha detto De Gasperi, appelli al proletariato, in cui si spiegava come l'intervento anglo-americano sul suolo italiano avvenisse solo in funzione di tutela borghese, mentre il vero senso della lotta era quello della massima conquista del programma socialista.

Dopo lo sbarco di Anzio venne chiesta l'incriminazione del re ed il C.L.N. ebbe a soffrire, con le dimissioni di Bonomi, della sua prima grave crisi. Due metodi di rinnovamento dello Stato si presentavano allora: l'insurrezione e la Costituente. Dopo il congresso di Bari si annunciò l'arrivo di Togliatti dalla Russia, «la bomba Ercoli» disse l'*Avanti!* in quell'epoca. Togliatti intervenne in senso [illegible] monarchico, come si ricorda. E l'*Avanti!* ebbe a lagnarsi aspramente con il leader comunista, scrivendo che esso chiudeva l'unica via possibile storicamente: «il terrore del settembre e quello di Marat». Bonomi ottenne il rinvio della Costituente ed il 18 marzo '44 De Gasperi, a nome del suo partito, dichiarò «di non temere la parola rivoluzione, ma ne deriva un profondo fastidio dopo venti anni che il fascismo l'ha adoperata violando il diritto dei cittadini».

Preminenza del lavoro

A questo punto, ed è troppo chiaro il motivo polemico che lo ha dettato, De Gasperi ha interrotto l'interessantissimo racconto di questo squarcio di ignorata storia politica. Nella economia del suo lungo discorso esso è servito a giustificare, forse, il tono generale e le punte polemiche più acute. Il discorso, insomma, per dirla francamente, consolida la posizione antimarxista che De Gasperi ha impresso al suo partito e che, a giudicare dagli incessanti applausi della rimbombante aula magna universitaria, è pienamente approvata dal congresso.

Non si esce dalla più stretta obiettività registrando la asprezza polemica di tutta la concezione degasperiana.

La D. C. è un partito «solidarista» — ha detto De Gasperi. — La solidarietà tra le classi implica la preminenza del lavoro. I proprietari democristiani e non democristiani dovranno sottoporsi a sacrifici anche gravi. Non è possibile mantenere privilegi nel campo della proprietà fondiaria e della grande industria; quindi, coloro che saranno colpiti collaborino essi stessi a determinare la riduzione delle proprie ricchezze. In un Paese ove esistono quattro milioni di coltivatori diretti, due milioni di coltivatori parziali, due milioni di operai, un milione ed ottocentomila braccianti, il problema della protezione dei contadini dovrebbe cominciare dai braccianti e non, come si è fatto, dai mezzadri.

D'altra parte, per venire al problema della classe operaia — ha detto De Gasperi — non è concepibile pensare che i due o tre milioni organizzati nel triangolo Milano-Torino-Genova debbano decidere, senza consultazione, della sorte degli altri operai su tutto il resto della penisola e nelle isole.

«Lo Stato non è tutto»

E qui De Gasperi è venuto a parlare dell'azione svolta dalla D. C. nell'adozione, specialmente nelle grandi officine settentrionali, di quelle forme di controllo (consigli di gestione, consigli di fabbrica, ecc.) che hanno dovuto temperarsi nella esperienza di tecnici già provati, come alla Fiat. E questo non fa che confermare il principio di «solidarietà». De Gasperi, in termini più brevi, ha voluto conseguire dalle affermazioni nettamente anti-marxiste, esaminando condizioni e fatti reali della situazione italiana.

In Italia — egli ha detto — il 75% dell'industria può essere messo sotto controllo, ma non si può con questo mettere tutta la ricchezza e l'attività nazionale nelle mani dello Stato. Lo Stato, egli ha detto non senza umorismo, non è tutto. Esso è — secondo un poeta romantico — «l'involucro grossolano del nocciolo della vita». Nella stessa pratica dello Stato si constata come esso si dimostri impari e insufficiente anche alle sole possibilità di trasmissione degli ordini. Occorre che accanto allo Stato, progredisca il «pluralismo» con enti ed organi di azione paralleli. E, senza andar oltre, bastino questi cenni a descrivere quanto antistatalista si sia mostrato nel suo discorso il Presidente del Consiglio.

La polemica sostanziale del leader democristiano si è sviluppata secondo direzioni ora squisitamente dottrinarie, come quando, citando Voltaire e Rousseau, Lenin ed Engels, egli ha mostrato la netta antinomia tra spirito cristiano e determinismo storico; ora crudamente attualistiche quando ha letto, mentre l'imponente assemblea ascoltava in piedi ed a volto basso, i rapporti sui conflitti politici di Puglia e particolarmente sull'eccidio delle sorelle Porro. Chiara, netta presa di posizione anticomunista che, del resto, è già stata impostata in termini di lotta ideologica sui quotidiani cattolici.

E' difficile prevedere quale svolta politica assumeranno in seno al Governo e fuori i rapporti tra D. C. e comunismo dopo questo discorso così inequivocabilmente perentorio. In esso si scorgono i riflessi della situazione delineatasi a Firenze nel partito socialista ed i motivi di un dissenso col comunismo che, a chiamarlo tale, si pecca nella proprietà del linguaggio. Nè De Gasperi ha voluto lasciar senza opportuna ed abile parola la prevedibile obiezione a proposito di statalismo che investe direttamente la natura autoritaria della Chiesa.

«Il marxismo — ha accennato De Gasperi — è permeato dal materialismo dialettico che nega la concezione di vita affermata dalla Chiesa. Non sappiamo ancora in che misura quel principio materialistico ispiri i Partiti attuali. Tuttavia non possiamo essere tranquilli ed accontentarci delle dichiarazioni accomodanti fatte nei confronti dei cattolici e dei credenti. Ci auguriamo di essere, però, che avvengano evoluzioni tranquille e serene verso ciò che consideriamo verità, ma dobbiamo esigere una garanzia la quale esiste soltanto nella forza della D. C. in Italia e nella sua affermazione.

«Se noi perdessimo la battaglia che in questo momento combattiamo — ha concluso il Presidente — perderemmo non una semplice battaglia elettorale, ma quella della civiltà e della cultura del popolo italiano. E la garanzia che noi dobbiamo ottenere nel mandare alla Costituente degli uomini che abbiano convinzione e pratica cristiane».

a.

Nazionalizzazione in Francia delle Comp.ie di assicurazione

Parigi, 24 aprile.

Si è concluso oggi davanti alla Assemblea Costituente francese, il dibattito sulla nazionalizzazione delle Compagnie di assicurazione. Il disegno di legge relativo è stato approvato con 466 voti favorevoli su 550 votanti.

IL RATTO DI MUSOCCO

Quale via ha preso il cadavere di Mussolini?

Milano, 24 aprile.

Si hanno nuovi particolari sul trafugamento della salma di Mussolini. Risulta che gli autori del colpo sono entrati nel cimitero Maggiore passando dalla palazzina laterale a sinistra. Saltando la balaustra sono giunti a un terrazzino laterale e, di qui, si sono calati nel cimitero. Ricuperata la salma essa è stata trasportata, su una carriola, nel campo 24; quindi, seguendo la stessa via, è stata fatta uscire. Una sosta è stata compiuta, però, sul terrazzino dove sono stati trovati frammenti di biancheria e tracce di terriccio e sostanze grasse a indicare il luogo dove la salma è stata, momentaneamente, deposta. Una macchina deve aver atteso nelle vicinanze del sentiero che costeggia il cimitero. Il radiatore dell'automezzo era rivolto, probabilmente, verso destra come lo attestano le tracce d'olio chiaramente visibili. Si presume che il trafugamento sia avvenuto verso le tre del mattino.

Le vie intorno a Roma bloccate dalla polizia

Roma, 24 aprile.

La notizia del trafugamento della salma di Mussolini ha messo in moto tutte le polizie d'Italia. A Roma gli agenti della Celere hanno istituito posti di blocco speciali colla speranza di fermare i rapitori del cadavere. Sulle vie Tiburtina, Appia, Aurelia, Flaminia, Casilina appositi cartelli bilingui avvertono gli automobilisti che devono fermarsi. Si fanno correre le voci più strane. Si crede che il cosidetto partito democratico fascista sia diretto dal suo rifugio da Carlo Scorza. Il partito sarebbe organizzato sul tipo delle cellule comuniste che però si chiamano «Nembi»; ogni «Nembo» deve avere non meno di 4 aderenti. Secondo una valutazione piuttosto abbondante conterrebbe in tutta Italia un massimo di 200 mila uomini: a Roma sarebbero un diecimila. Il suo organo clandestino è intitolato «Lotta fascista» e si stamperebbe a Milano.

A titolo di curiosità riferiamo una scenetta verificatasi ieri in piazza Catania. Un individuo tale Silvano Giannoni si affannava ad arringare i passanti molti dei quali si assiepavano intorno all'improvvisato oratore. Questi dopo aver inveito contro l'attuale governo trasse da una valigia un grande ritratto di Mussolini si metteva a inneggiare con tutte le sue forze all'ex dittatore. Il pubblico sul principio rise, poi si allarmò e si mise a fischiare, infine chiamò gli agenti i quali si affrettarono ad accompagnare il bollente neo fascista al più vicino commissariato di polizia.

CRONACA CITTADINA

L'anniversario della Liberazione

Manifesto del Sindaco

Il Sindaco ha fatto affiggere, per la celebrazione odierna, questo manifesto, in accordo col C.L.N. per la Città e la Giunta popolare:

«Cittadini, il 25 aprile 1945 aveva inizio la fase conclusiva della lotta sostenuta per venti mesi contro l'oppressore nazifascista. I lavoratori torinesi, trincerandosi nelle proprie officine ed opponendosi alla furia devastatrice del nemico, si univano al Corpo Volontari della Libertà, che ovunque attaccando, portava vittoriosamente a compimento l'insurrezione. Così, per volontà ed azione di popolo, avevano termine il regime fascista e l'occupazione tedesca e finiva un lungo periodo in cui ogni libertà era soffocata ed ogni diritto poteva essere vilipeso a discrezione di chi deteneva il potere, e si ponevano le basi per un libero governo democratico. Il ricordo più reverente va a coloro che contribuirono con la vita e col sangue a rendere possibile la vittoria. Alle loro famiglie ed a quelli che pagarono di persona nella lotta, la nostra fattiva, fraterna solidarietà.

Torinesi, nello spirito di quei giorni ognuno deve fortemente sentire la necessità di concordia e di unione per la nostra rinascita, deve sentire il dovere civico di contribuire con tutte le sue forze perchè i sacrifici compiuti non siano sterili di frutti ma diano garanzia di solidarietà cittadina in una rinnovata e sicura libertà».

Anche la Camera del Lavoro, in un suo ordine del giorno, ha invitato i suoi organizzati ad aderire compatti alle manifestazioni della giornata per sentirsi «legati ai lavoratori di tutta Italia anch'essi riuniti per onorare i nostri martiri e celebrare la riconquistata libertà».

Domani sera, alle 21, l'Associazione ex-detenuti politici si radunerà al Conservatorio dove l'avv. Gino Colla commemorerà la giornata insurrezionale.

Le due madri

Ci sembra ancora di rivedere quel cielo chiarato di bianco e d'azzurro. Prime bandiere che sventolavano nel sole. Scrosci di mitragliatrici e di moschetti. Tra un mormorio e l'altro dalle fabbriche. Negozi che parevano di corsa, chiusi. E in fondo, sulla piazza, sfarfagliava rombando l'ultimo carro armato tedesco.

«Sono la barriera di Francia! Sono a barriera di Milano! Sono entrati in città! Arrivano! Arrivano!». La gente era in istrada, era alle finestre: visi accesi, gesti scomposti, voci eccitate. Eccoli, arrivavano: erano discesi dalle valli durante la notte. Camion stipati, piccole autoblinde. I combattimenti divampavano qua e là, furibondi, e i morti erano distesi sul selciato con grandi rose rosse che s'allargavano sul petto e gli occhi spalancati, stupiti verso il cielo.

E le donne trepide, attendevano.

Ci ricordiamo di un automezzo che si fermò dinanzi ad una casa di via Napoli. Ne discese di furia un giovane; si gettò incontro alla madre che l'accolse a braccia aperte, ridendo e piangendo di gioia. I congiunti commentavano, affollandosi attorno ai due. Accanto, una piccola donna, vestita di nero era rimasta immobile. E il suo sguardo sperduto, struggente, doloroso, s'era posato su quel giovane. Poi s'era volta a fissare le Alpi che apparivano serene, fra le nuvole, oltre i tetti, ancora spruzzate di neve.

Un anno è trascorso: eppure non ci siamo dimenticati di quello sguardo. Nella sua luce si erano raccolte, in un attimo, tutte le lacrime e l'ansia e la disperazione delle donne che attendevano invano un ritorno dalla montagna sulle cui rocce i loro figli, i loro uomini — i migliori, i veri partigiani — erano rimasti per sempre.

Renato Martorelli medaglia d'oro

E' stata concessa la medaglia d'oro a Renato Martorelli, membro del primo Comitato Militare del C.L.N. Piemonte, che fu tra i primi, l'8 settembre 1943, a dar vita alle Formazioni partigiane e a cui prodigò l'inestaurabile sua attività. Catturato il 28 agosto 1944 a Niella Tanaro, condotto il calvario degli insulti, delle offese, delle torture ma non piegò accettando il supremo sacrificio perchè vivessero le idee di indipendenza e libertà.

STATO CIVILE

[illegible]

Che cos'è questa "Sepral,,?... una ruota che gira a vuoto

Esiste ancora la Sepral? Questa è la domanda che ha il potere di far rizzare il pelo a molta gente, tanto a coloro che si protestano ancora assertori della necessità dell'esistenza del gigantesco organismo burocratico, quanto a quegli altri che dalla Sepral hanno le cerità le tasche piene. Vi è stato un periodo, dopo la liberazione, in cui sembrava che la pirora creata dall'economia fascista dovesse finire sotto il peso delle sue responsabilità. Invece, tra i mille tentennamenti, ha saputo resistere alla reazione della cittadinanza.

Creatura fascista

Dopo il molto scalpore, si è mai domandato qualcuno che cosa sia, in fondo, questa Sepral? Essa non è un che un organo periferico di una macchinosa impalcatura burocratica basata ancora su quell'ordine di cose che costituì la fortuna della politica autarchica e della economia di guerra. Il tipico esempio del sistema accentratore con il quale il corporativismo mirava a imbrigliare con miglaia di moduli d'ufficio l'attività produttiva delle provincie.

Sorta nel '40 come il nucleo su cui l'economia bellica avrebbe potuto impostare la struttura dei blocchi progressivi in ogni provincia, la Sepral era riuscita in breve ad estendere la sua incidenza in tutti i settori dell'alimentazione. Nel '42 disponeva di proporzioni elefantiache, appesantendo di volta in volta i suoi meccanismi con nuovi uffici e nuovi funzionari. Essa doveva costituire l'occhio distaccato, vigile ed attento sugli affari interni della Provincia e dei Comuni. Sottoposta alle dirette dipendenze del prefetto, il satrapo dell'imperialismo fascista, la Sepral aveva in pratica autorità illimitata: un suo funzionario poteva senza troppi scrupoli fa-

vorire le più colossali speculazioni dai cereali ai formaggi, al vino, all'olio e ai generi in scatola. Dall'impiego negli spacci della «Fiat», all'esonero dal servizio militare, al buono per legalizzare i più loschi traffici di borsa nera, tutto poteva la Sepral.

In quel tempo, quest'organismo tentacolare, abbarbicato in tutti i rami dell'attività produttiva e dei trasporti, sosteneva pure un giro d'affari aggirantesi su alcune decine di milioni al mese. Da organo di puro carattere distributivo e di controllo, la Sepral aveva assunto la veste di società commerciale di interesse quasi privato.

Naturalmente con la smobilitazione del vincolismo economico anche la Sepral ha perso molte sue attribuzioni; però, se ha fatto ammenda delle sue colpe fasciste, non si può escludere che essa sia ancor oggi la roccaforte di un conservatorismo economico duro a svellere: ancora non molto tempo fa, a Torino, costava cinque milioni al mese, cifra ora ridotta a 1.750.000 lire.

I denari del popolo

Di dove provengono i fondi? Ecco: il decreto che creò la Sepral fissava un finanziamento statale, esiguo in verità, che avrebbe dovuto essere integrato da opportune maggiorazioni sui prezzi dei prodotti tesserati. Veniva aperta così la scappatoia a milioni e milioni di pubblico denaro: non temiamo smentite nel dichiarare che i fondi della Sepral erano devoluti, a beneplacito del prefetto, ora al mercato ortofrutticolo (un milione in una sola volta), ora per finanziare un settimanale (al Piemonte Rurale lire 100.000), ora al Municipio (all'Ufficio Premi lire 500.000).

Adesso simili sperperi non esistono più e la Sepral si limita a rimunerare il personale ed a saldare le spese generali; tuttavia è cosa risaputa che anche queste spese potrebbero essere notevolmente ridotte; infatti, invece dei cento dipendenti attuali, la Sepral, trasformata in Ufficio di Distribuzione alle dipendenze dell'Ispettorato Regionale, potrebbe funzionare con una diecina di persone.

120 milioni!

E' interessante conoscere le fonti di reddito della Sepral. Essa riceve lire 0,10 per ogni chilo di pane pari a 600.000 lire mensili; una cifra quasi uguale riceve da una tassa di 100 lire per ettolitro sul vino introdotto in provincia (ma il vino non è libero?), e il resto le proviene da maggiorazioni sui generi dell'AMG. Si calcola che in media la Sepral costi lire 1,55 al mese per ogni carta annonaria ciò è, si dice, una quota onesta se si considera che le Sepral di Novara, Cuneo, Vercelli, Alessandria, Asti, costano rispettivamente 1,74, 1,78, 2,38, 3,27, 3,68. Non si è lontani dal vero se si asserisce che al Piemonte le Sepral costano circa 120 milioni all'anno. Se ci par poco tanto scusa!

Non intendiamo certo addossare specificatamente alla Sepral la colpa della situazione in cui si trova. Sappiamo che essa è un ingranaggio del complesso organismo nazionale e proprio su questo si deve agire se si vuole risanare gli enti periferici. Ad ogni modo è nostro dovere richiamare l'opinione pubblica sulla particolare situazione locale della nostra economia, onde si prendano quei provvedimenti che da tempo vengono auspicati. D'altra parte, per essere schietti, le funzioni della Sepral si sono ormai ridotte a tal punto, che da una sua radicale e tempestiva soppressione il paese non verrebbe a soffrirne affatto, anzi ne ricaverebbe non poco giovamento.

Giornalisti contro artisti

Le prodezze di Dapporto portiere insuperabile

Abbiamo dato notizia della riunione atletico-calcistica che avrà luogo sabato pomeriggio allo Stadio Comunale e che vedrà di fronte giornalisti e artisti. La preparazione delle opposte compagini procede intensa, ma rare sono le indiscrezioni che trapelano in merito al grado di forma raggiunto, non volendo i contendenti smascherare le batterie anzi tempo e precludersi così molte possibilità di vittoria. Tuttavia si è potuto sapere che Dapporto durante gli allenamenti ha sfoggiato miracolose doti di portiere, parando palloni impossibili e rivelandosi un secondo Zamora. Le atlete della Venchi Unica si allenano con le ballerine della Osiris, segnando ottimi tempi. Sono cominciate le prenotazioni dei posti: affrettarsi dunque ad acquistare un biglietto per non correre il rischio di perdere uno spettacolo unico nel suo genere.

Siamo intanto in grado di anticipare parte dell'intermezzo programma. La «soubrette» della Compagnia Osiris-Dapporto disputeranno una corsa, sulla distanza di m. 80 e molto sicuramente prenderanno parte altresì alla staffetta 4x100. A loro volta, le Società torinesi (Venchi Unica, Fiat, Sip, Gamma, Lancia) e l'A. U. A. di Alessandria metteranno in campo i loro migliori elementi.

La moda torinese a Bellagio

Il nuovo Ente Moda di Torino ha annunciato la seconda Mostra Nazionale della Moda per il 4 maggio a Bellagio, sul lago di Como. Fra le numerose case di tutta Italia, Torino primeggerà per numero. Fra gli stranieri, che seguono con interesse la rinascita della nostra industria dell'abbigliamento vengono segnalati gli svizzeri.

La statua di Gianduia

L'ha modellata lo scultore Nicola Sorelli per il Comitato «Torino-Bimbi» ed è sorta d'incanto a Porta Nuova, alta cinque metri su un piedestallo di tre. E' bellissima per espressione e pesa sei tonnellate. Ai piedi del... monumento ci sono le cassette per le offerte. Auguriamo che siano copiose poichè si tratta di soccorrere tanti bimbi resi derelitti dalla guerra.

Oggi alla radio

Programma A. - Ore 12: Musica sinfonica - 11,30: Occhio sul cinema e attività teatrale - 13,30: Orchestra [illegible] - 19: Musica da camera - 19,30: Musica leggera - 20,15: Lezione di inglese - 21,05: «La Rosa è [illegible]», nel quadri di [illegible] - 21,45: Discorso commemorativo e canti della liberazione.

Programma B. - Ore 13: Complesso [illegible] - 13,30: [illegible] - 20: Quintetto [illegible] - 20,45: La vetrina del melodramma - 20,45: La lampada delle canzoni - 21,10: Rassegna musicale.

L'ELISIR DI LUNGA VITA

Sposarsi a 63 anni per superare i cento

Francesco Demonte fu Carlo il 3 marzo scorso ha compiuto cento anni! Attraverso la lunghissima serie di avvenimenti di cui è intessuta la storia d'Italia dal 1846 al 1946 (le guerre d'indipendenza, l'epopea garibaldina, le guerre d'Africa e di Libia, la prima e la seconda guerra mondiale), superando indenne le epidemie di colera e di «spagnola» di tifo e di altre contagiose delizie, il con-

A vent'anni... e a cento.

tadino Francesco Demonte è giunto fino ad oggi vispo e sano come un pesce.

In occasione della celebrazione del suo centenario, circondato dall'affetto della moglie e dei suoi due figli, tutto il paese lo ha festeggiato e la notizia si è sparsa non solo nel pinerolese e nel cuneese, ma è giunta fin qui a Torino. Abbiamo voluto allora conoscere questa... rarità e ci siamo recati in quel di Tavernette, dove il Demonte è nato e dove risiede.

Entrati nella camera da pranzo della sua casa, abbiamo chiesto ad un vecchio, che stava tranquillamente chiacchierando con una donna, se era possibile vedere il centenario. Alzandosi, il vegliardo si avvicina, ci tende la mano e dice: «Sono io che ho cento anni!». La donna, che ci presenta come sua moglie sorridente per il nostro stupore, che deve essere... visibilissimo, conferma l'asserzione del marito. «Nessuno gli dà l'età che ha effettivamente — commenta — alcuni giorni fa, mentre stava seduto su un muretto a prendere il sole, vede passare un gruppetto di scolari; li chiama e chiede loro se sarebbero contenti di vedere un centenario. Poichè quelli rispondono affermativamente e dimostrano grande curiosità egli sorridendo indica se stesso. L'incredulità dei bambini è a stento vinta dalla conferma del suocero che li accompagnava e che conosce mio marito».

La conversazione col vegliardo è interessantissima. Ha una lucidità di mente prodigiosa e, quando ci parla della sua vita militare ci anima tutto. Entrato in servizio a vent'anni, nel 1866, fu mandato a Caltanissetta, «Brutto paese; egli abitanti dovevamo insegnare l'italiano, non lo sapevano; si esprimevano unicamente in un dialetto incomprensibile».

Nel 1868 fu promosso caporale, e con orgoglio ci mostra la fotografia che lo ritrae impettito nella magnifica divisa ravvivata da galloni dorati e da splendide spalline rosse. Ha sempre avuto una passione per la vita militare e... ancor oggi trova nostalgia e rammarico per non aver potuto continuare... la carriera. In 6 anni di servizio non ha mai avuto punizioni: chissà qual grado avrebbe raggiunto... «Certo si sono fatti molti progressi — ci dice — ai miei tempi occorrevano 24 movimenti per sparare una fucilata». Quando la sera, a tavola, lo si intrattiene dopo cena intorno all'argomento preferito, allora non vorrebbe più andare a letto e con di rado si corica a mezzanotte.

Congedato, ritornò al paese a curare la sua campagna. Ricorda quando — grande avvenimento — fu inaugurato il primo tram. «Ai miei tempi per andare a Torino col carro trainato da buoi, passavamo a guado i torrenti perchè non c'erano ponti. Poi il mio paese si è ingrandito e abbellito (ed io ho fatto molto per Tavernette) sono state aggiustate le strade, ed ora con le rapide comunicazioni Torino sembra molto meno lontana».

Se dovessimo riferire tutta la sua curiosa marcia da Francesco Demonte, non avremmo spazio sufficiente. Ma non possiamo tralasciare di raccontare come un bel giorno egli decise di ammogliarsi. Aveva 63 anni, nel 1909, e stanco di vivere solo volle prendersi una compagna. Non scelse già una donna di età adeguata alla sua, ma... una graziosa diciottenne, e per dimostrare di non aver fatto le cose a vanvera, ma di essere ben sicuro del fatto suo si creò subito una famiglia: l'anno seguente, infatti, battezzò il primo figlio e pochi anni dopo una figlia che il padre è stato ben felice abbia sposato un maresciallo dell'esercito...

Prima di congedarci gli abbiamo chiesto di confidarci il segreto dell'elisir di lunga vita. Egli dice che non ha alcuna formula magica; è stato sempre molto regolato, non ha mai avuto malattie, non ha fatto stravizi disordinati ancor oggi legge senza occhiali, beve tranquillamente un paio di bicchieri di vino per pasto.

BORSE

[illegible]

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

[illegible]

Il De Matteis arrestato dice:

"I quadri rubati appartengono ad un fucilato di Dongo,,

E' stato arrestato ieri mattina alle 8 Pietro De Matteis fu Emilio, il terzo dei truffatori che sottrassero tre quadri all'antiquario Amedeo Como. L'ufficio di P. S. di San Salvario, saputo che il truffatore si recava abitualmente presso una zia, signora Paparello, in via Pallavicini 8, inviava il maresciallo Spano e due agenti ad appostarsi nei pressi della casa. Verso le 7 il De Matteis giungeva in bicicletta. Appena entrato nell'alloggio della zia, uno degli agenti bussava all'uscio: l'altro invece si metteva a guardia del sottostante ballatoio. La Paparello apriva la porta e appena udita la parola «Questura» si ritirava rapidamente, avvertendo il nipote. Costui con un salto si precipitava sul ballatoio, ma qui l'agente Bonelli, con la rivoltella in pugno, lo riduceva subito all'impotenza.

Interrogato dal maresciallo Spano, il De Matteis non aveva difficoltà a confessare ogni cosa. E sulla figura dell'antiquario Como aggiungeva singolari dichiarazioni: «Abbiamo deciso di sottrargli i quadri sfruttando la posizione strana in cui egli si trovava. Infatti il Como era stato — così ha affermato l'arrestato — segretario di Bozzani e, probabilmente, ufficiale della «Folgore» a Milano: inoltre siamo sicuri — ha proseguito — che si nascondeva sotto falso nome. Quanto ai quadri posso affermare quasi con certezza che essi appartenevano alla collezione privata di un gerarca fascista fucilato con Mussolini a Dongo. Li ho fatti valutare. Il Lotto è autentico. Gli altri due sono della scuola del Correggio e del Tiziano. E il valore complessivo non ritengo debba superare i tre milioni».

Le due donne, e cioè la moglie del Testa e l'amante del Bera, Adriana Marchesini, sono state scarcerate e denunciate a piede libero. La difesa dei truffatori sarà assunta dagli avv. Maccari e Bardessono; l'avv. Salza tutelerà gli interessi del derubato.

le sottratto a stento all'ira dei poveretti.

Altro interrogato: il ventenne Giovanni Benedello, milite delle S.S., colto dagli agenti ieri mattina. Il Benedello, autore di rapine, era stato radiato dal Corpo — ed è tutto dire — e inviato a Mathausen ove aveva ancora modo di dimostrare la sua malvagità denunciando e picchiando alcuni compagni italiani.

Il seviziatore Nicastro dinanzi alle sue vittime

Intenso lavoro, ieri, all'ufficio politico. E' stato interrogato il famigerato Giuseppe Nicastro, di 20 anni, della polizia della federazione fascista, e messo a confronto con partigiani che furono da lui seviziati e con genitori che videro i loro figli uccisi o orribilmente sfigurati dal criminale. Il Nicastro, annichilito e tremante, è sta-

La casa... pericolante

Entra in scena il Genio Civile

Permane tuttora vivo l'interesse per la vertenza sorta tra il Municipio e le dodici famiglie sfrattate dallo stabile di corso Regina Margherita angolo piazza Emanuele Filiberto. Nella mattinata di ieri si è avuto un altro tentativo di esecuzione forzata, praticato da una squadra di operai del Municipio che, giunti sul luogo con alcuni carri di assi, si sono apprestati ad erigere una staccionata destinata a delimitare lo stabile e chiuderne l'accesso. Nonostante le assicurazioni che si trattava di un inizio di lavori in attesa delle deliberazioni del Prefetto, gli inquilini non si sono lasciati affatto influenzare e con l'aiuto dei frequentatori della popolare piazza hanno convinto gli operai a desistere dalle loro intenzioni.

Subito dopo l'ing. Segre del Genio Civile compiva un sopraluogo per accertare le condizioni effettive della costruzione. Nel pomeriggio il verbale dell'accertamento, del quale non si conosce ancora l'esito, è stato presentato al prefetto. In base ad esso il dott. Ciotola potrà decidere sulla questione sanzionando la disposizione di abitabilità già emessa dal Pretore Piacenza, o confermando lo sfratto del Municipio. In questo caso si dovrebbe ricorrere ad un decreto prefettizio il quale, pur diventando esecutivo, incorrerebbe in un conflitto di attribuzioni con l'ordinanza del Pretore, portando così la vertenza dinanzi alla Commissione di Appello per la sua definitiva risoluzione.

Come si vede il segnato dell'urto fra Municipio e inquilini si prospetta interessante anche per la tenacia che dimostrano le parti in contesa. Pare che un gruppo finanziario avesse progettato di far erigere sull'area della casa... pericolante un grandioso edificio destinato ad accogliere un cinematografo moderno, locali di divertimento e numerosi magazzini.

Formaggio pastorizzato. — Da venerdì distribuzione di gr. 100, contro tagliando num. 6 per le Sezioni III, IV, V, XIII, XVII, XIX, XX, IX, VI, VII, XIV, XVIII, Frazione I, 22.

Muta il maestro ma la musica...

Una nuova legge, che in questi giorni verrà sottoposta all'approvazione del Consiglio dei Ministri, decreterà la requisizione parziale dei locali esuberanti e perciò renderà obbligatoria la coabitazione. Invece del Commissariato per gli alloggi entrerà in funzione una nuova Commissione paritetica di padroni di casa e inquilini, con diversa veste giuridica, ma in pratica con gli stessi compiti ed è probabile con gli stessi effetti.

Mutare nome non significa infatti, mutare la realtà delle cose ed a Torino, malgrado i numerosi tentativi di rinnovamento, siamo pressapoco nelle stesse condizioni di un anno fa. Al 23 aprile, 11.750 domande di alloggio erano state presentate al Commissariato proposto che, espletate tutte le indagini e le pratiche relative, ha emesso 400 decreti di requisizione, quasi tutti impugnati e perciò ancora in attesa del verdetto della Commissione d'Appello. Ben 477 sono stati invece i sinistrati che hanno trovato modo di sistemarsi, accordandosi direttamente coi padroni di casa, ma per queste pratiche il Commissariato s'è limitato a concedere il solo «benestare». Come infatti dar esito positivo alla valanga di domande se il censimento non ha reperito neanche un alloggio, e per una soffitta segnalata vi sono undici contendenti? Unica possibilità sarebbe quella di render liberi gli appartamenti occupati abusivamente senza titolo, ma... chi sta bene non si muove! Malgrado ciò il Commissariato, con la sua Commissione di otto membri, i 41 impiegati, gli inservienti e 18 vigili, imperterrito ha continuato a rimestare quintali di scartoffie, gravando sul bilancio per qualche decina di milioni.

Encomiabile è lo zelo che hanno dimostrato i membri della Commissione ma, si domanda il cittadino, non era degno di miglior causa? Si lascino liberi i numerosi locali occupati dal Commissariato e qualche famiglia almeno potrà trovarvi un'effettiva sistemazione.

AL LIRICO. — Sabato alle 21 e domenica alle 15 e 21 la «Compagnia Dialetal Canaveisa» presenterà la «Locanda d'ij tre merlò».

Viaggi e trasporti

MARTINOTTI - TRASALCO AUTOTRASPORTI
Via Bosana 1 - Telefono 20-522
Partenze settimanali. Autotreni per il Meridione. Accettiamo carichi completi e parziali per tutta l'Italia e la Sicilia.

PULLMAN SANREMO
Partenza giornaliera da Torino.

PULLMAN ROMA-NAPOLI-BARI
Partenze lunedì, mercoledì venerdì. Prenotazione posti numerati presso Roberti, XX Sett. 8 - Tel. 40-094.

T. GORGHI - TRASPORTI
Corso Vercelli 105 - Telef. 21-080. Servizio celere carichi completi e collettame per Emilia e Romagna.

OLIVETTI ANTONIO
Autotrasporti celeri per Firenze e tutta Toscana di merci e pacchi. Corso Napoli 46. Tel. 21-205, 21-203.

Autotrasporti MARINO MAGLI
giornaliero per Bologna, Marche. Via A. Cecchi 6 - Telef. 21-267.

Seguendo la Cronaca

RISCALDAMENTO
LA DITTA TORCHIO VITTORIO carboni, v. Ormea 76 (tel. 60-712) vista la persistente mancanza di carbone da riscaldamento, per venire incontro alla sua clientela mette in vendita e consegna in sacchi a domicilio, legna di faggio, rovere ed olmo stagionata.

COSTUMINI PER COMUNIONE
accuratamente confezionati in modelli assortiti troverete alla SARTORIA A. MARCHESI piazza Castello 51 - 1° piano. Tessuti di fiducia. Confezioni per città e montagna. Impermeabili per uomo, donna, ragazzo. Campioni e preventivi gratis.

MASSAGLIA avverte di aver rinnovato l'elegante negozio di calzature in Torino, piazza Castello, Galleria Subalpina, Tel. 40-006. Massaglia è lo specialista per le calzature della signora elegante. Visitate la ricca esposizione con le novissime ed interessanti creazioni.

AL MOBILIFICIO GIANNO
v. Sabotino 1 (San Paolo): matrimoniali da L. 50.000 in più; cucine 7.000; salotti 2.000; salotti 7.500; sofaletto 3.000. Grande assortimento in Rustico, Barocco, Rinascimento. Lavorazione propria. Garanzia e facilitazioni.

CALZIFICI RIMAGLIATRICI ATTENZIONE
La «Vice Piuda» nuovo velocissimo modello, supera col suo grande rendimento tutte le previsioni. Scuola di Rimagliatura gratuita Ditta Bosco, via Carlo Alberto 13.

GRANDE LIQUIDAZIONE 20 BILIARDI
con relativi accessori. Ping-Pong e biliardini elettrici.
Corso Vittorio Emanuele 45.

«CASA DEL MOBILE»
Via Consolata 5 - Telef. 47-077
Camere - Camere
Cucine - Cucine - Cucine
Il più grandioso assortimento.

La SARTORIA SUCC. CAPELLA via P. Micca 17, p. 1° - Tel. 40-071 avverte di aver ribassato ancora i prezzi. Accetta stoffa per la confezione. Lavorazioni accurate.

TAPPEZZERIE IN CARTA
comuni di lusso e lavabili. Vendita diretta al pubblico dalla Fabbrica v. M. Cristina 125 - T. 44-965.

SAROVERO
Fabbrica ed esposizione mobili
Vendita diretta al pubblico.
Via Valperga Caluso ang. Belfiore

POLTRONE VELLUTO VENDONSI
ad ottime condizioni di occasione.
Arredamento Artigiano
via San Dalmazzo 22 - Tel. 50-550

Teatri e ritrovi d'oggi

LIRICO: ore 15,30 e 21 Compagnia Cecchelin nella rivista «Trieste mia!».
CARIGNANO: ore 21 Osiris-Dapporto in «Capo Cabana!».
GAY DANZE: Orchestra Angelini.
CASTELLINO DANZE: ore 17 e 21.
OUSCO (20 c. Casale) 16 e 21.
SALA GAUDIO: ore 10, 16 e 21.
AUGUSTEO: ore 16,30-19 e 21-24.
SALETTA DANZE: 15,30 e 21.
GALLERIA FOGLIATO (v. Maenini 9) Mostra pittore V. Italia.
GALL. MARTINA (Gall. S. Federico) Mostra pitt. Attilio Bonino.

TEATRO CARIGNANO
Continuano con enorme successo le repliche della grandiosa, applauditissima rivista
A CAPO CABANA!
nella interpretazione della Comp. WANDA OSIRIS - C. DAPPORTO e di M. Ferrara, M. Dogo, Antoine, Frigerio D'Alma, Pierantoni, Allegranza, e di tutto il magnifico complesso artistico.
Stasera, giovedì, alle 21, la SERATA D'ONORE di CARLO DAPPORTO ultima replica della rivista. Domani, venerdì 26, alle ore 21 SERATA D'ONORE di WANDA OSIRIS con L'ISOLA DELLE SIRENE grande ripresa di questa spettacolosa Rivista.
Domenica Addio della Compagnia

SERATA «ANGA»
Stasera alle 21 all'Augusteo Danze (C. Battisti 3) verranno sorteggiati ricchi premi offerti dalla Casa «Gli Occhiali Anga».

Cinema

VITTORIA: «Il ponte dell'amore» Ronald Colman, Ginger Rogers (parlato in italiano). Ult. 22,10.
AMBROSIO: «Carovana d'eroi» Errol Flynn, Miriam Hopkins, Humphrey Bogart. Ultimo 21,45.
CORSO: «Il grande valzer» Luise Rainer, Fernand Gravey, Miliza Korjus, Lionel Atwill. Ult. 22.
AUGUSTUS: «Carovana d'eroi» Errol Flynn, Miriam Hopkins, Humphrey Bogart. Ultimo 21,40.
DORIA: «Avventura al Marocco» Bing Crosby, Dorothy Lamour.
IDEAL: «Pranzo al Ritz» Annabella, David Niven, Paul Lukas.
SUPERCINEMA: «Il sentiero della gloria» con Errol Flynn, U. 22.
NAZIONALE: «Macao» Sessue Hayakawa, von Stroheim, Balin.
TORINO: ore 10 «Valle di dominio» Joan Crawford, M. Douglas.
ALFI: «Sim-Sala-Bim» Orik-Orek.
ASTI: «Il sogno di Butterfly».
ELISEO: «Luna nuova» Donald.
FALCHERO: «Rondine senza nido».
P. NUOVA: «La signora in nero».
REGINA: «Valigie 20 milioni» V.
BRESCIA: «O' sole mio» Gobbi.
MADIUN: «Smarrimento» Varietà.
S. PAOLO Romanzo giovane povero.
NUOVO: «Magnifica avventura» 16,30 e 21 riv. Ho bevuto una strega.
V. VENETO: «Moglie in castigo».
ADUA: «Dimenticarlo» Varietà.
SOCIALE Leggenda di Robin Hood
PIEMONTE: «Baci di gioventù».
EDERA: «Fort Arizona» Darrieux.
VINZAGLIO: Sala di Montecarlo.
FREJUS Ap. 16 «Figlio di Tarzan» e Anna Vongi: ore 17 e 21,15.
SPEZIA: «Musica proibita» Gobbi.
ODEON: «Prigioniero di Zenda».
Italiano: Jeanne Doré, Maltagliati.
DORA: «I falsari».
GROPPA: «Treno crociato».
Imperiale: Scuro, corte G. Kea, V.
OLIMPIA: Avventurieri dell'aria.
LUCENTO: «Tigre del mare».
PO: «Incendio di Chicago» Power.
Ermitage: Leggenda Robin Hood.
COLOSSEO: «L'ultima speranza».
ASTRA: «Gli amanti» C. Boyer.
LUX: «Bohème» (Maria Denis) da «Vie de bohème» di Murger. U. 22.

JOAN CRAWFORD
l'appassionata interprete di Follie di donne, continua a trionfare al Cine Torino.
JOAN CRAWFORD
ha creato con questo film uno dei suoi più significativi successi.
MELWYN DOUGLAS
ha, questa volta, una «parte» seria, che particolarmente gli si confà. Proseguono le repliche.

PRANZO AL RITZ
CHE VA OGGI IN PROGRAMMA AL CINE TEATRO IDEAL
è la più sbalorditiva e brillante interpretazione americana della più bella attrice del cinema di Hollywood, la deliziosa
ANNABELLA
passata dalle fortune di Francia alle fortune d'America.
PRANZO AL RITZ
è un film di grande vita mondana, con intermezzi di fughe sensazionali e d'avventure emozionanti.
LA GRANDE MODA
in uno sfarzo mai visto di toilettes, è presentata dalla stessa Annabella, nel cerchio di una vita brillante, ma il dèmone del gioco (Hollywood) e i più misteriosi intrighi di un equivoco mondo.
PRANZO AL RITZ
che vanta pure due interpreti maschili di fama e di talento (Testimone David Niven ed il drammatico Paul Lukas) possiede così tutti i «numeri» per un successo mondiale di altissimo stile.
PRANZO AL RITZ
trionfa già, infatti, in mezzo mondo; ora è a noi presentato dalla Maxima Films, che si fa così conoscere con un colpo maestro.

BETTE DAVIS MARY ASTOR GEORGE BRENT
un eccezionale terzetto di magnifici interpreti in un film Warner diretto da Edmund Goulding:
LA GRANDE MENZOGNA
Ritorna Bette Davis, grandissima attrice alla quale l'America ha aggiudicato il premio per le migliori interpretazioni; ritorna in un film di intensa drammaticità in cui il soggetto vigorosamente passionale è stato appositamente e sagacemente scelto per dare modo all'insigne protagonista di manifestare in pieno il suo eccelso valore.
Imminente a Torino
ERROL FLYNN MIGLIORE CHE IN ROBIN HOOD
lo vedrete nel «classico Warner» Il sentiero della gloria da oggi al Supercinema.

VITTORIA e AUGUSTUS
Imminente:
UN GIORNO NELLA VITA
produzione Ortis-Orient con
AMEDEO NAZZARI MARIELLA LOTTI
Elisa Cegani - Dina Sassoli
Ave Ninchi.
Premiato recentemente a Roma, questo film di Blasetti, ha segnato un autentico primato, sia di consensi che di spettatori. Soprattutto la novità dell'ambientazione, e la delicatezza ed il pudore con cui esso è stato affrontato e svolto da una regia sensibile e precisa, e sorretto da una trama drammatica e vera, hanno preso e avvinto il pubblico, che vuol trovare nel film non solo episodi magnifici, ma altresì delle situazioni drammatiche tali da scendere direttamente al cuore.
UN GIORNO NELLA VITA
è uno di quelli e la vicenda dei rischi di partigiani, che viola il recinto del chiostro, per sottrarsi al nemico inseguitore (realtà per la successiva complicità delle suore nella lotta clandestina anche il convento è fatto segno alla brutale rappresaglia avversaria) è di quelli destinati a maggiormente avvincere ed emozionare.
TUTTA TORINO ACCORRE ALL'INFERNO DEL GIOCO
per emozionarsi alle drammatiche vicende che si svolgono fra spie, contrabbandieri, trafficanti d'armi e avventurieri d'ogni genere, a
MACAO
la città portuale cinese, famosa per le sue innumerevoli case da gioco e di piacere. Macao è il grande film con Eric von Stroheim, Sessue Hayakawa, Mireille Balin, che si rappresenta tra il più vivo entusiasmo al Nazionale.

SI RICERCA il soldato Bordino Antonio di Giuseppe, 7° Regg. Bersaglieri, matr. 177.980, Campo 222, Palestina. Chi avesse notizie è pregato di scrivere al sig. Bordino Giuseppe, via Petrarca 36, Torino.

PENTIMENTO DEI "CLERICI,,

E' di venti anni fa il libro famoso nel quale Julien Benda accusava i «clerici» — com'egli, con termine medioevale, designò gli intellettuali — di aver tradito la causa dello spirito umano. Essi, artisti, storici, scienziati, filosofi, che, in tanta parte del passato, avevano disinteressatamente meditato il bene e il vero, essi, gli assertori di una spiritualità e moralità assoluta, vera per tutti gli uomini, avevano volontariamente asservito la loro missione agli interessi e alle passioni del loro gruppo: razza, nazione, classe. Dalla spiritualità, che è universale, erano anch'essi discesi alle realtà particolari, che producono, certo, l'azione della storia, ma non ne giustificano la sanguinosa lordura.

In ogni modo — si obiettava — la storia era sempre andata per le sue vie, tutte materiali e niente spirituali. Sì, ma replicava il Benda, l'umanità, se aveva fatto il male, aveva continuato a onorare il bene. E' solo dalla fine dell'ottocento che il male è stato divinizzato dai «clerici», traditori della loro missione. Essi hanno aiutato le passioni più assurde e bestiali dell'uomo pratico a mettersi in pace con la sua pervertita coscienza. Dove va — chiedeva nel 1926 Julien Benda — un'umanità nella quale ciascun gruppo sempre più si perde nella coscienza del suo interesse particolare e dai suoi moralisti si fa dire che questo male è bene? Anche un bambino risponderebbe che va alla guerra, la più totale e completa che mai si sia veduta, sia questa fra nazioni o fra classi.

E la abbiamo avuta questa guerra, una di quelle che Benda — un clerico che non aveva tradito — aveva predetto «zoologiche»: di razza, di nazioni e di classi, tutto in una volta. Nè è ancora esclusa che abbia un bel corollario di guerre di classe. Gli odi non sono ancora placati e il mito della rivoluzione — mantenuto vivo specialmente da coloro che più lo paventano — non è ancora realizzato.

Intanto i «clerici» si sono pentiti del loro colpevole errore? Se il primo «clerico» traditore della causa universale è stato, cominciando da Hegel, quello germanico, l'Italia ha per lo meno un illustre colpevole, che si chiamò D'Annunzio, come la Francia ebbe Barrès — e, ostinato fino alla demenza, Maurras — e tutte e due hanno avuto pur troppo, George Sorel. Ma poi gli intellettuali italiani, che allegramente avevano dato mano ad annientare tutte le libertà, quando furono anch'essi nella gabbia fascista, si accorsero di avere scherzato col fuoco: solo gli inferiori, gli scribi d'occasione, esaltarono le bestialità e le stupidità che un padrone stupido e bestiale imponeva fossero esaltate. Altri magari scontarono i compensi che il fascismo offriva ai loro appetiti di danaro e di fama, ma, senza proporselo tradirono anche il fascismo.

Se si riguarda oggi in blocco quello che hanno prodotto i letterati e gli storici del ventennio fascista, ci si avvede che se la sono cavata abbastanza bene... parlando di altro. Per un pezzo il fascismo si è dovuto contentare, come suo massimo esponente intellettuale, di Luigi Pirandello, spirito dissolvitore di qualunque forma mentale fascistica, libero nel suo disperato anarchismo. Dopo l'8 settembre non c'è stato uno scrittore italiano degno di questo nome che abbia acconsentito all'ultimo obbrobrio nazifascista. Accorgimento politico? Ma la guerra non era sicuramente vinta. C'è stato un ritrovamento di coscienza.

Oggi, restaurata la libertà e, speriamo, la possibilità di non mentire, gli intellettuali italiani sono in altro modo disorientati. Il «clerico» puro dovrebbe fare la sua arte, o storia o scienza o filosofia, distaccato da ogni particolare esigenza politica. D'altra parte è buona tradizione italiana, da Dante in giù, che lo scrittore partecipi alle vicende e alle passioni della comunità. La torre d'avorio che nel tempo della tirannide poteva essere una difesa, oggi non è moralmente tollerata. La posizione dell'intellettuale disinteressato, non servendo a nessuna delle passioni politiche o sociali in lizza, anzi che rispetto accoglie disprezzo.

Come cittadini anche gli intellettuali sono sollecitati a iscriversi nei partiti. E' giusto che l'intellettuale non sfugga al dovere civico. Ma ha anche il dovere di dare tutto il suo spirito a una parte? Lo faccia quell'intellettuale che scopra in sè il prevalere dell'uomo politico. Il male è che ogni partito cerca di accaparrarsi gli intellettuali, perchè intende affermare che la sola «vera» intellettualità è quella che accetta il suo programma, e tutte le altre sono sospettabili. Qual romanziere deve essere un grande romanziere perchè è comunista, qual poeta vero poeta perchè scriverà versi con una certa tessera, e quell'altro poeta-profeta riapparirà mondo di qualunque connessione fatta al fascismo perchè sarà l'intellettuale principe della democrazia cristiana.

La cultura — si grida — deve cessare di essere borghese. (Da Dante al Manzoni e dal Guicciardini al Croce, la alta cultura italiana sarebbe stata una cultura di classe! Non scherziamo). Invano Concetto Marchesi, che è comunista ma anche umanista, avverte che la cultura non è nè borghese nè proletaria, ma cultura. E' lo spirito che indaga la realtà senza altri limiti fuori di quelli che può trovare nella sua libertà. E' codesta cultura che, per più di due millenni, ha affermato, al di sopra dell'urto degli interessi particolari, alcun che di disinteressato e di universale.

Il successo momentaneo di un artista può dipendere dall'avere indovinato il gusto magari perverso, di un forte gruppo sociale: il successo di uno scienziato dall'avere scoperto un principio di grande applicazione pratica. La cultura realistica può compiacersi dell'uno e dell'altro. Ma la cultura durevole, quella nella quale i secoli e i popoli difformi possono leggere la propria unità spirituale, procede senza abbandonarsi alle realtà contingenti; quella che all'uomo storicamente mutevole parla dell'uomo universale, come fa la religione.

E' difficile. Non è compito per tutti gli intellettuali. Ma di questi «clerici» assolutamente disinteressati — ora che possono ritornare a parlare — c'è gran bisogno perchè il mondo delle realtà e delle passioni operanti riconosca qualche volta che, nelle passioni e nell'azione, non c'è quasi mai quella verità e quella giustizia, che, ogni gruppo per conto proprio, pur continua a invocare. Che almeno il delirio prenda coscienza di aver delirato. Sarebbe già un principio di salute.

Giulio Caprin

Anche i giocattoli si democratizzano



Bambolotti fabbricati in serie in Inghilterra per i bambini tedeschi e giapponesi, che non dovranno più trastullarsi con i cannoncini, i moschetti e le baionette di Hitler e del Mikado.

Dal paracadute al costume balneare

Con la pace e con la primavera ritornano la serenità ed i fiori. La fabbrica che ha lanciato questi eleganti modelli di costumi da bagno e da sole in una esposizione a Piccadilly, produceva in tempo di guerra seta per paracadute. Nessuno rimpiange il passato.

VIAGGIO IN POLONIA

La terra e i contadini

Espropriazione e distribuzione - Il massimo consentito - La felicità non è di questo mondo - La Vergine di Czestochova

(DAL NOSTRO INVIATO)
CZESTOCHOVA, aprile.

Lasciamo Varsavia di buon mattino, per recarci a Katowice, dove nasce il carbone.

Verso la periferia della capitale, le rovine man mano si attenuano e cessano infine del tutto all'accomunarsi della campagna, dove le rade casette di legno dai tetti di paglia erano troppo misera preda per gli altri esplosivi ed i lanciafiamme. C'è una dignità anche per i mendicanti.

Pianura a perdita d'occhio, la cui monotonia finirebbe per esasperare, se non fosse interrotta, qua e là, da pini e betulle in fitte boscaglie. Naturalmente, il tedesco se l'è presa con gli alberi, e mentre li ha falciati ai lati delle strade per misura di sicurezza, altrove li ha spezzati a mezzo tronco, abbattuti alle radici, o dati al fuoco. Non era concepibile per lui che il polacco — considerato una razza minore — possedesse una ricchezza qualsiasi.

Una finestra aperta

Pianura. Pianura. Ma non c'è da meravigliarsi, perchè il nome della Polonia deriva appunto da pole che significa terra piana. Anticamente, tre fratelli partirono con le loro famiglie in cerca di paesi da avventura. Lech, Rus e Czech erano i loro nomi. Ne derivarono Cechi, Russini (Russi) e Lechiti ma questi ultimi diedero maggiore importanza alla terra che all'albero genealogico e preferirono chiamarsi Polacchi.

Ancora pianura e, dalla piatta distesa, la storia parla. E' comodo vivere al piano per la minore energia domandata ai muscoli, ma lo è stato di meno per difendersi contro i flussi e riflussi dei popoli migratori, se vogliamo chiamare così le aggressioni armate. La Polonia si trovò spessissimo a dover fronteggiare situazioni difficili, specialmente verso i tempestosi provenienti dall'est e dall'ovest. A nord, la riparavano un po' le paludi e a sud le montagne. Est-ovest: era come una finestra aperta, con una corrente d'aria fatale ai polmoni. Per secoli e secoli, ella oppose petti, falci e cavalli alle marce provenienti. Poi commise qualche errore: salvò i Russi da i Tartari e gli Austriaci da i Turchi, lasciatasi ... del sospettare che Austriaci e Russi, con l'aiuto dei Prussiani, come terzo ladrone, si accordassero graziosamente per dividersela tra di loro. La riconoscenza non è virtù politica. Infine, la Polonia, ammaestrata dall'esperienza e diventata realista, accordandosi per sempre con la Russia, ha chiuso la finestra dell'est.

Poco tramanda infatti la terra, restituita pure a un minimo di giustizia sociale con la riforma agraria, la quale, pur se ancora incompleta nei particolari, merita qualche cenno.

Come schiavi

La situazione del contadino polacco era rimasta nel più retrogrado dei mondi. Si può dire non sia altro che assomigliasse molto alle origini dell'agricoltura, allorchè la coltivazione del suolo era affidata agli schiavi, sia comprati sul mercato, sia presi in guerra. Erano animali da lavoro, senz'altri diritti se non quelli connaturali alla necessità di restare in vita per lavorare ancora. Gli iloti di Sparta erano bastonati almeno una volta al mese per ricordar loro la condizione di servi, e non molto più allegra doveva essere lo stato del contadini, se il termine inglese clown che vuol dire buffone e pagliaccio si fa derivare da colonus, un miserabile, cioè, i cui stenti, abbrutendolo in volto, traducevano ogni suo gesto in smorfie ridicole. Poco al disopra del mugik russo ai tempi zaristi, l'esistenza del contadino polacco non aveva altra gioia — secondo Heine — se non quella di spossarsi la schiena per sei giorni della settimana con la vaga speranza di recarsi in città al settimo giorno, e lì ubriacarsi di vodka.

Tendente al latifondo, la proprietà terriera era quasi per intero in mano dei nobili. Il nobile, ancora il Re (finchè lo ebbe), amava l'ozio, il suo cavallo, il giuoco, le donne, qualche volta, amava pure l'architettura e la musica, ma non amava di certo i suoi contadini, con i quali, di solito, non aveva neppure contatti d'affari, regolati invece dagli ebrei. Dopo la rivoluzione francese, bisognò pure occuparsi dei contadini, e allora si promisero riforme. Altre se ne promisero durante le rivolte contro i Russi e più ancora in seguito. Ma, sotto qualsiasi latitudine le promesse hanno poca memoria.

Ammonì Salomone: «V'è una strada che sembra all'uomo diritta ma i suoi estremi conducono alla morte». L'egoismo sembra la più bella fra le strade diritte, e dolci al palato sono i suoi frutti dal primo momento. Ma poi...

La grande operazione

La fine della guerra trovava in Polonia 6100 famiglie che, di fronte alla miseria dei più, possedevano complessivamente 4 milioni di ettari di terreno. Esse uscivano da momenti tristi. Maltrattate dai tedeschi con ruberie, deportazioni e massacri, malviste nella parte russa per la loro ricchezza, forse non si aspettavano di peggio. E' venuta invece l'espropriazione per dare la terra ai contadini. Non tutta, in parte. Ogni famiglia può avere da 5 a 12 ettari. Altri ne può acquistare fino a un massimo di 50, se ad est e di 100, se ad ovest. Lo stesso massimo di proprietà è consentito a chicchessia, commerciante, artigiano, erbivendolo e, caso miracoloso, uomo di lettere. E' consentito anche all'ex-proprietario, se non aveva di più. Quarantanove ettari (o 99) e la proprietà rimane, 51 (o 101) e si perde tutto. In tal caso, è fatto obbligo di allontanarsi dall'ex-dominio per almeno 100 chilometri, di non avvicinarvisi, al passaggio, per più di un chilometro ma... si ha diritto, come tutti, a 5 o 12 ettari di terra altrove almeno che non si preferisca l'anemia progressiva di un impiego statale di sesto grado per meditare in ritardo sul proverbio di Salomone. Ciò da luogo a molti scontenti, ma è affare interno che non ci riguarda. Duecentosettantadue mila famiglie hanno intanto beneficiato della riforma. Anch'esse sono in massima parte scontente, ma è noto che la felicità non è di questa terra (neppure se nazionalizzata).

Finalmente, la pianura si spezza in qualche gobba collinosa, confortando gli occhi con lo spettacolo del diverso, così grato in ogni settore, sia pure un precipizio. Ci avviciniamo al cuore spirituale della Polonia un po' antico, un po' discusso, ma tuttora resistente a ogni insidia: è il santuario di Czestochova. Fu già scritto che il polacco è innanzi tutto polacco, poi cattolico, poi slavo. Di certo, è religiosissimo e a Czestochova venera il simbolo più delicato del cristianesimo e cioè Maria Vergine — la donna — in un quadro attribuito a San Luca. Nera come l'immagine di Loreto, la sacra effige sarebbe stata scolpita in casa dell'apostolo San Giovanni prima dell'Assunzione. Il quadro fu trovato da Sant'Elena, madre di Costantino, finito in Francia, lo ottenne in dono da Carlomagno un duca Leone polacco. Da allora, la «Madonna nera» è protettrice della Polonia. Possono gli scettici, ridere, ma la Polonia è viva, e questo è non lieve miracolo.

Secondo miracolo

Miracolo più facile fu quello del 1770, allorchè il generale moscovita Drewitsch, impegnatosi di prendere Czestochova in due ore, vide frustrato ogni tentativo e si scusò dell'insuccesso patito, osservando che «non aveva potuto ottenere dai suoi soldati di mirare giusto nè di attaccare con impeto, perchè temevano di andare incontro e di travolgere gli ostacoli, si facevano il segno della Croce, temendo le maledizioni della Vergine». Il prezioso quadro non fu sempre nell'attuale dimora. Capitato dapprima a Belz, ne fu tolto perchè troppo esposto agli eventuali assalti dei Tartari. Nel viaggio di trasloco, mentre non era ancora decisa la sua nuova dimora, i muli che lo trasportavano unitamente ai tesori, si fermarono improvvisamente nei pressi di una montagna, nè per quanto s'incitassero insistenti e frustati, vollero andar oltre. Poichè, con l'ostinazione dei muli, coincideva un sogno del re Ladislao, il punto d'arresto fu definitivo e, là, la Vergine vive al riparo dai Tartari. E' vero che, nel 1430, gli eretici Hussiti, lavano il santuario con le armi gettarono a terra l'immagine venerata e di ogni devoto oggetto fecero strazio, ma, quando si finisce in guerra di religione, non c'è più nulla di sacro.

Antonio Antonucci
(Continua).

RITORNA TOSCANINI

Toscanini ritorna alla soglia del suo ottantesimo anno di età. Da più di sei anni non vede l'Italia, da quindici gli italiani non lo vedono sul podio. Dopo lo scandalo bolognese il Maestro non aveva più voluto dirigere nella sua Patria, ma la grande opera artistica sua, iniziatasi sessant'anni or sono e graniticamente affermatasi nel mondo intero, resta e resterà legata gloriosamente anche al nome d'Italia. Toscanini fu ed è un esempio mirabile di alta missione musicale ed anche lontano rimase sempre un simbolo e una fiaccola per i giovani e i non più giovani. Se l'Italia lo avesse saputo trattenere, anche la situazione teatrale e musicale nostra sarebbe diversa, certamente migliore. Ma forse in America, in questi anni di guerra, fece di più per noi della penisola, fece molto e la sua opera non fu soltanto quella di un artista, ma anche di un buon italiano. Ritorna a Milano, ritorna alla sua Scala, verrà forse a Torino dove lungamente soggiornò e operò. Troverà ovunque lutti, tristezze, macerie, non vedrà più vecchi amici, ma ritornando ritroverà la sua Italia e il cuore della sua gente. Da sei anni non dirigeva, nè vedeva la martoriata Europa; scendendo in Svizzera avrà ricordato che in quella nazione fu applaudito per l'ultima volta prima del conflitto; avrà ricordato l'ultimo concerto e più ancora, forse, un intimo «Idillio di Siegfried»: un gentile episodio.

Era il 27 Agosto del '39 e il secondo Festival musicale di Lucerna — la città che aveva ereditato dopo l'Anschluss la celebre festa d'arte di Salisburgo — stava per concludersi in un'atmosfera tutt'altro che serena. Anche quel mattino, notizie allarmanti si susseguivano; i Consolati consigliavano l'immediato rimpatrio ed i treni che transitavano per Lucerna giungevano già rigurgitanti di turisti diretti in Francia.

La prova d'orchestra di quel mattino fu sospesa da Toscanini stesso. Il Maestro trattenne soltanto una quindicina di esecutori i più valenti, e tra questi il celebre quartetto Busch che con esemplare umiltà aveva voluto unirsi più volte durante il Festival alla compagine orchestrale.

Con quei pochi strumentisti si provò l'«Idillio di Siegfried» di Wagner. Congedandoli, Toscanini fissò un inaspettato appuntamento: alle 16 dello stesso giorno a Triebschen, nella casa che lungamente aveva ospitato Wagner, dove erano nate tante pagine immortali, dove in quell'estate ospiti della Svizzera soggiornavano in serena, tarda vecchiaia le due figliastre del Grande: Eva Chamberlain e Daniela Thode.

Era una domenica piena di sole, quel sole tanto desiderato durante il Festival, ed il progettato omaggio musicale di Toscanini, noto a pochissimi suoi intimi, giustificò una desiderata passeggiata lungo la breve strada che, costeggiando a tratti il lago, conduce a Triebschen. Quando i pochissimi ascoltatori giunsero nel giardino, Toscanini era già arrivato e dalla finestra dello studio lo si vedeva intento a sorvegliare gli strumentisti che cercavano una disposizione nella piccola stanza. Non c'era posto per gli ascoltatori, ma c'era il giardino ed i pochi si disposero alla meglio sotto le finestre e nell'atrio. Nel salottino adiacente allo studio, con le due venerande abitatrici, soltanto la signora Toscanini e la signora Polo. Le finestre erano tutte aperte; si attese qualche istante, poi le prime note dell'«Idillio» uscirono da quella stanza. Fu una esecuzione mirabile e memorabile; l'orchestra non meno partecipe del direttore suonò con indescrivibile intimità e commozione. Nel raccoglimento, al principio, si udì il discreto bisbiglio della piccola nipote di Toscanini: voleva vedere il nonno a dirigere e le spalle del fedele toscaniniano torinese Piero Mandelli si offersero. Qualche rumore lontano, dal lago, il mormorio sommesso e disuguale di foglie ben si fondeva, quasi integrandosi, con i suoni che provenivano dalla finestra. Alla fine nessun applauso; l'abbraccio delle due venerande signore, parole di ammirata riconoscenza dette sottovoce. Il Maestro rimase ancora qualche istante assorto nello studio, poi congedandosi cordialmente dai pochi, risalì in automobile per rientrare nella quieta villa di Kastanienbaum.

Il grande esule.

Due giorni dopo ancora un concerto con Horowitz al Palazzo della Posta, e fu l'ultimo diretto da Toscanini in Europa prima del conflitto. Ma il pubblico cosmopolita non c'era quasi più: la guerra era alle porte. Soltanto qualche italiano rimaneva: i posti lasciati vuoti dai ripartiti erano stati subito occupati entusiasticamente dai lucernesi.

Tre giorni più tardi, alle prime ore del mattino, la radio annunciava che l'esercito tedesco aveva iniziato l'invasione della Polonia.

Ora Toscanini meglio saprà e vedrà qual'è stata da quel giorno la vita degli italiani.

I. F.

Mostre d'arte

Quattro romani presentati da Faber

Opportunamente il dott. Faber presenta quattro romani, la cui conoscenza integra il quadro offerto da altre mostre recenti. Quel garbato e arguto ricamare di Franco Gentilini intorno a suggestioni di esperienze espressionistiche, che in lui si svuotano di ogni tragicità per divenir pretesto a uno svagato compiacimento di bella materia e di facete tonali toccate con mano scaltra, è un fatto tutt'altro che trascurabile nella pittura italiana, anche se Enzo diventa qui non più che un pretesto ad alleggiare con garbo l'uomo mitico manichino caro al pittore. Proprio Gentilini ci faceva vedere l'autunno scorso alcuni disegni di Renzo Vespignani, ora per la prima volta presente a Torino. E il caloroso elogio dell'amico già noto non era mai speso per questa pungentissima micrografia. Ma Grosz non è qui più che un'ambizione e un Daboot letto al di fuori della caricatura è sensibile sotto questa, del resto davvero intensa, uno all'eccesso, volontà di periferia. Certo al confronto appare ora come un'esperienza che ha data ed epoca propria quella dei disegni di Orfeo Tamburi, pur sempre vivi della freschezza e della sensibilità che sono sue. Ma i giovani devono altro: non la spontaneità che alla nostra generazione era stata insegnata dagli impressionisti, ma una specie di puntiglioso artigianato: questo però assai meno che in Vespignani persuade in Dario Cecchi. Quel procedere per tratteggi incrociati, come di incisore, non si anima di vitalità se non dove appoggia suggestioni di eccentricità evocata sul costume dell'ultimo ottocento, ma questa è poi vitalità figurativa o gioco di gusto scaltrito?

Alb. G.

Nel quartiere più malfamato di Londra

Signore, acquisti un diamante

Per le strade di Soho individui petulanti e malvestiti assaltano il passante per offrirgli pietre preziose

Londra, 24 aprile.

A Londra, da un po' di tempo, si vendono diamanti, pietre preziose e valute estere agli angoli delle strade. Tutto questo accade a Soho, il quartiere più equivoco e malfamato della metropoli, centro di malavita, di vizi e di delitti, che oggi fa una seria concorrenza ai mercati di Amsterdam. Sono i piccoli commercianti di marciapiede — che finora trafficavano sigarette, macchine fotografiche, souvenirs e ragazze attorno ai club americani — che oggi speculano sulla psicosi inflazionistica e sulla mania d'investire denaro in valori così diffusa a Londra.

Basta avvicinarsi all'angolo di Dean Street e Old Compton Street per trovare il «Soho Exchange». Una folla di giovinastri e di strani individui, petulanti e malvestiti, assalta il passante offrendogli strani involti di stracci, o misteriose scatolette; o voluminosi pacchetti, avvolti in carta di giornale, dai quali appaiono come per incanto diamanti e pietre preziose, della più bell'acqua, rubini, smeraldi, zaffiri, assieme a pacchetti di valuta estera di ogni tipo e di ogni paese. E tutto questo a pochi passi da Piccadilly, in pieno centro di Londra, a qualsiasi ora del giorno e della notte. E il mercato è sempre affollatissimo di londinesi e di stranieri. Naturalmente tra la merce c'è anche molta roba deteriore, ma molto di frequente ci si imbatte in pietre preziose di grande valore che si vendono a prezzi esorbitanti, e finiscono quasi sempre per trovare un acquirente.

La guerra chimica

Il «fluorofosfato» che rende temporaneamente ciechi

Londra, 24 aprile.

Viene ora rivelato che durante la guerra gli scienziati che effettuavano le esperienze concernenti la guerra chimica provavano volontariamente su loro stessi, quali cavie umane, gli effetti delle nuove sostanze chimiche. E' così che il quarantacinquenne dottor Hamilton Mac Combie, capo della sezione ricerche del centro di Cambridge e professore di chimica di quella Università, rimase totalmente cieco per dieci giorni per avere provato su sè stesso una delle sostanze da lui scoperte. Tale prodotto detto «fluorofosfato» doveva essere la risposta della Gran Bretagna qualora la Germania avesse ricorso all'arma chimica. Il dottor Mac Combie ha dichiarato che le persone esposte a questo nuovo gas deleterio non risentono alcun effetto nelle prime ore, ma in seguito esse sono colpite da cecità temporanea pur senza sentire alcun dolore. E' notevole il fatto che gli effetti sono più sensibili sulle persone di giovane età anzichè sui vecchi.

Un prodigioso farmaco per la cura del cancro

Filadelfia, 24 aprile.

Si apprende che tre scienziati di Filadelfia sviluppando le ricerche attorno ad un estratto alcoolico hanno scoperto un prodotto capace di distruggere i tumori ed il cancro: esperimentandone gli effetti su topi albini colpiti da tali malattie congenite. Gli esperimenti effettuati sono descritti sul giornale medico «Quanto di meglio conosciamo». Sono queste le prime esperienze condotte mediante iniezioni nei tumori di sostanze come il concentrato di «coccolai» per la distruzione dei tumori che si sviluppano in topi di razze affette congenitamente. Nella maggior parte dei casi la crescita dei tumori viene arrestata. Per quanto riguarda il cancro, esso differisce dalle malattie che ancora l'umano sapere non riesce a debellare, in quantochè mentre è possibile distruggere il primo sviluppo, esiste sempre il rischio che anche una minima parte di esso si trasporti in organi vitali favorevoli alla sua crescita. «Nei nostri esperimenti — aggiunge il giornale — abbiamo trovato che iniettando un estratto alcoolico preparato da sostanze cancerose a rapido sviluppo in un cancro che si trova ancora al primo stadio lo distrugge in modo tale da impedirne per sempre lo sviluppo».

Da Londra a Buenos Aires a tempo di primato: ore 29 e 5'

Parigi, 24 aprile.

L'aereo *Starlead* delle aerolinee britanniche, pilotato dal maresciallo dell'Aria Bennet, ha effettuato ieri il viaggio Londra-Buenos Aires nel tempo primato di 29 ore e 5'.

In libreria

Fra storia e politica

Non spesso deve affacciarsi alla mente di chi si accinge a compilare un'antologia il noto aforisma di Gide, secondo il quale «choisir quelque chose c'est sacrifier autre chose»; esso si attaglia perfettamente, infatti, alla difficoltà, insita in quel lavoro, che deriva dall'incertezza sulla scelta dei brani e delle testimonianze da accogliere e da respingere. A tale difficoltà va aggiunta, quando si tratti di un'antologia storica, quella — forse maggiore — di procedere a una coordinazione dei brani prescelti che li renda atti a fornire una visione armonica e non frammentaria di un determinato periodo storico.

Entrambe le difficoltà sono state egregiamente superate da Nino Valeri nel volume ch'egli ha dedicato alle vicende politiche del nostro paese dall'unità all'inizio della dittatura fascista («La lotta politica in Italia dall'unità al 1925», Le Monnier, Firenze) e nel quale elementi a prima vista eterogenei, quali discorsi e resoconti parlamentari, articoli di giornali e riviste, documenti e stralci di memorie, giudizi storici e pagine critiche si alternano in accostamenti imprevisti, ma di grande efficacia. La quale è raggiunta con un metodo particolare, che converrà chiarire con un esempio: nel capitolo dedicato al trasformismo, dopo una sintetica nota introduttiva del Valeri, sono riportati un drastico giudizio di Carducci (il trasformismo, «brutto vocabolo di più brutta cosa»), pagine di Silvio Spaventa e di Crispi, un articolo di Bonghi e poi, man mano che si esce dalla mischia, un brano delle «Memorie» di Giolitti (il quale ... nel buon senso l'elemento ...ristico del trasformismo) e, ancora, i giudizi di Croce e di Rodolfo De Mattei e quello, tratto da un libro recentissimo, di Ivanoe Bonomi.

La semplice elencazione dei nomi basta a far comprendere il sistema seguito dal Valeri, che consiste essenzialmente in un graduatismo che porta il lettore dal documento che è ancora passione politica alla trasfigurazione propria della critica storica; al lettore non viene quindi offerto un giudizio conclusivo e definitivo sulle vicende e questioni considerate, ma egli viene indotto a formularlo da sè, disponendo a tal scopo degli elementi più idonei. In definitiva, è un modo originale e vivo quello adottato dall'autore per cogliere quanto vi è ancora di attuale in avvenimenti e problemi lontani (lontani, abbiamo detto; ma quanti, peraltro, di quei problemi non attendono ancor oggi una soluzione!).

* *

Del modo invece con cui possono essere superate le difficoltà di scrivere la storia di avvenimenti recenti ci offre un esempio il libro nel quale uno dei nostri più valenti studiosi, Corrado Barbagallo («Lettere a John», Fiorentino, Napoli) esercita di aver raccolto le lettere da lui inviate a un ufficiale americano per spiegargli «che cosa fu il fascismo». Vero è che le lettere sono state effettivamente recapitate, bisogna riconoscere che non vi è altro modo oggi per formulare un giudizio oggettivo su di un fenomeno ancor troppo presente a noi nelle sue conseguenze, fuor che quello di operare rispetto ad esso un netto distacco, imponendosi l'adozione di un metodo particolare che a ciò costringa, quale, come nel caso specifico, la necessità di esporre i fatti a chi, ad essi completamente estraneo, troppo presto sarebbe a cogliere l'accentuazione falsa dettata dalla passione.

Ispirato a tale criterio, il libro del Barbagallo riesce a una narrazione calma, pacata, equilibrata, di quel progressivo processo di degenerazione che portò l'Italia dall'irredentismo e dal patriottismo al nazionalismo e al fascismo e da questi allo statalismo, al totalitarismo e, infine, alla guerra. E il motivo centrale del libro è proprio questo: che il fascismo è la guerra; questa sua tabe organica, come la definisce il Barbagallo, è dovuta alla graduale ma piena conquista compiuta dal più acceso nazionalismo sul fascismo, negli anni immediatamente successivi alla presa del potere da parte di questo.

* *

Uno degli errori, forse il più grave, del fascismo fu quello di credere che, con il suo avvento, fosse ormai tramontata la fede nella libertà e che di questa non rimanesse, secondo una frase tristemente famosa, che un «cadavere putrefatto». Ma la libertà è immortale e trova sempre campioni per difenderla e uomini pronti ad alimentarne la fiamma che altri tenti di soffocare.

Questo compito toccò in Italia, durante il ventennio fascista, a Benedetto Croce, in cui si impersonarono tutti i motivi essenziali dell'antifascismo, che in lui riconobbe il suo capo. A lui è dedicato, in reverente omaggio per l'ottantesimo compleanno, un bel fascicolo della «Rassegna d'Italia» (febbraio-marzo 1946, pp. 200), nel quale, a cura di Francesco Flora, sono radunati una trentina di saggi sull'opera e sul pensiero crociani: uomini di tendenze e gusti disparati, letterati e filosofi, critici e storici, accomunati in una unanimità di consenso, portano il loro contributo all'approfondimento e all'illustrazione degli aspetti essenziali dell'insegnamento di Croce.

Alcuni dei saggi si distinguono per l'acutezza dell'indagine, altri per la ricchezza della forma; altri ancora sono caratterizzati dall'intenso amore, che ne traluce, per il maestro; ma tutti testimoniano dell'influsso che quest'uomo ha esercitato sulla cultura del suo tempo, e che non trova forse riscontro nella storia del nostro paese, pur così ricca di grandi figure: con Croce, o anche contro Croce, la cultura italiana di questo secolo, è tutta in funzione di Croce. E il suo ammaestramento costante, che i valori dello spirito possono essere umiliati e offesi, ma non mai spenti, è stato il maggior presidio che ci ha aiutati, e ci aiuta, a superare la quotidiana travagliata avversità di questi tempi di ferro.

R. D.

ULTIME NOTIZIE

LA CONFERENZA DI PARIGI

Si prevede un'aspra lotta sulla questione della Tripolitania

Byrnes e Molotov sono giunti in aereo - Imponenti misure di ordine - L'azione mediatrice della Francia - Atmosfera d'incertezza - Un passo del ministro austriaco per l'Alto Adige

Parigi, 24 aprile.

Domani si apre a Parigi la conferenza dei Ministri degli Esteri. Un esercito di imbianchini, stuccatori ed elettricisti sta dando gli ultimi tocchi al grande salone del Palazzo del Lussemburgo in cui si terranno le riunioni.

Nel medesimo tempo, la polizia parigina ha predisposto eccezionali misure di sicurezza, allo scopo di tutelare l'incolumità di Byrnes, Bevin e Molotov e delle rispettive delegazioni durante la permanenza nella capitale. Tutte le riunioni della conferenza saranno pertanto tenute a porte chiuse. Nessuno, neppure i rappresentanti della stampa, avrà libero accesso al Palazzo del Lussemburgo durante lo svolgimento dei lavori. Il palazzo stesso ed i grandi «hôtels» del centro saranno guardati in permanenza da forti reparti di polizia ed i Ministri degli Esteri saranno costantemente sotto la protezione di agenti in borghese.

Nei circoli diplomatici della capitale francese si prevede che l'imminente conferenza parigina dei quattro ministri degli Esteri vedrà un nuovo scontro diplomatico tra le Potenze occidentali da una parte e l'Unione sovietica dall'altra. La conferenza si apre dunque in un'atmosfera di incertezza giustificata anche dalle minori — ma non per questo trascurabili — questioni che hanno aggravato negli ultimi tempi la situazione internazionale.

Le questioni sul tappeto

Quanto al ruolo della Francia nelle imminenti conversazioni è opinione diffusa che Bidault più che schierarsi risolutamente dalla parte di Londra e di Washington cercherà di svolgere un'azione mediatrice fra i Tre Grandi.

Non è un mistero per nessuno che la questione dell'assetto dell'ex-impero coloniale italiano, della ripartizione della flotta italiana, di Trieste e della navigazione sul Danubio siano al centro degli imminenti lavori parigini. Resterà da vedere quali saranno le conquiste diplomatiche sovietiche in questi vari campi di scontro nonchè i limiti di un' eventuale controffensiva politica delle democrazie occidentali.

La questione ove appare in gioco la carta più grossa e dove la battaglia diplomatica non sarà certo di poco conto è, senza dubbio, quella della Tripolitania. Mentre da parte americana è stato proposto di porre l'ex-colonia italiana sotto mandato fiduciario delle 4 grandi potenze la Francia si è fatta promotrice di un progetto tendente a lasciare la colonia nord-africana in mano italiana, progetto evidentemente inteso a conciliare i diversi punti di vista degli Stati Uniti e della Russia la quale ultima, com'è noto, ha più volte richiesto per sè sola il mandato fiduciario all'UNO sulla Tripolitania.

Quanto alla questione di Trieste e della Venezia Giulia gli osservatori politici della capitale francese non nutrono alcun dubbio circa l'appoggio che verrà dato dalla Russia alle richieste jugoslave sul conteso porto adriatico. Dal canto loro la Gran Bretagna e gli Stati Uniti si opporranno, con la massima risolutezza alle pretese sovietiche, insistendo sul fatto che la Venezia Giulia e Trieste spettano di diritto all'Italia.

Le delegazioni intanto continuano ad affluire: a bordo dell'aereo «Freccia d'oro» sono giunti ieri sera a Parigi una parte dei membri della delegazione britannica altri sono giunti oggi mentre il ministro Bevin è atteso per domani. La delegazione britannica che ha stabilito il suo quartier generale all'Hôtel Giorgio V, si compone di circa 200 persone.

Due volte più numerosa è la delegazione sovietica alla testa della quale, come si sa, è Molotof, accompagnato da Viscinski.

Quattrocento sovietici

Il ministro degli Esteri degli Stati Uniti, Byrnes, è partito dall'America con i principali suoi collaboratori tra cui Tom Connally e Vandenberg a bordo di un quadrimotore messo a loro disposizione dal presidente Truman. L'aereo è giunto ad Orly a mezzogiorno. Anche il ministro Molotov è giunto oggi in aereo con largo seguito.

La riunione preliminare dei Ministri degli Esteri, in preparazione dell'inizio effettivo del convegno, riunione che avrebbe dovuto aver luogo oggi nel pomeriggio, è stata rinviata a domani.

Domani dunque i ministri degli esteri potranno iniziare i lavori della conferenza che Duff Cooper ha definito stasera d'importanza storica.

Byrnes ha reso questa sera un'insolita visita al Quai d'Orsay al ministro degli Esteri francese Bidault. Successivamente il capo della diplomazia americana ha preso parte ad una riunione nel corso della quale la delegazione statunitense ha ultimato i suoi piani per l'imminente conferenza.

In margine alla conferenza si apprende che il Ministro d'Austria a Parigi Norbert Bischoff ha dichiarato ieri che il suo Paese insisterà presso i quattro Ministri degli Esteri durante la loro conferenza affinchè siano prese in considerazione le rivendicazioni austriache sull'Alto Adige.

Prestito per la ricostruzione

Quattordici milioni di dollari saranno chiesti al Canadà

Roma, 24 aprile.

Il Governo italiano sta prendendo in considerazione l'opportunità di rivolgersi al Canadà per la concessione di un credito di 14 milioni di dollari di cui valersi per l'acquisto di materiali essenziali per la ricostruzione. L'Italia è ansiosa di trovare nuovi mercati in quel Paese e altrove per sostituire gli affari che aveva prima con la Germania e gradirebbe costruire navi per il Canadà. Presentemente, però, i cantieri nostri non possono lavorare per mancanza di materie prime.

Il ministro Alberto Berio nuovo ambasciatore a Parigi

Roma, 24 aprile.

Si assicura che il ministro plenipotenziario Alberto Berio, già ministro italiano a Berna, ha raggiunto da qualche giorno la capitale francese, ove è stato accreditato con le credenziali di ambasciatore.

A Norimberga

Anche Frick è innocente

Norimberga, 24 aprile.

Al processo contro i criminali di guerra tedeschi si è iniziata oggi la difesa di Frick ex-ministro degli interni del Reich. Il suo avvocato ha iniziato la propria esposizione defensionale affermando che Frick, benchè partecipasse al governo, non era a conoscenza delle intenzioni aggressive di Hitler verso le nazioni vicine.

L'Argentina chiama immigrati

I favoriti sono italiani, spagnoli e irlandesi - Unico requisito: buona salute - Crediti statali ai nuovi agricoltori

New York, 24 aprile.

Gennaro Cooke, console generale d'Argentina a New York, ha dichiarato oggi che il raccolto granario argentino sarà quest'anno senza precedenti. I prodotti agricoli del paese saranno in buona parte messi a disposizione per i soccorsi ai popoli affamati dell'Europa.

Cooke, che è il fratello del Ministro degli Esteri, ha fornito particolari circa il progetto destinato ad aumentare la popolazione argentina fino a 40 milioni e nel quale è fatto largo posto all'immigrazione. Grazie ad esso il paese dovrebbe diventare uno dei più forti dell'emisfero occidentale.

Sarà specialmente sollecitata l'immigrazione dall'Italia, dalla Spagna e dall'Irlanda. Il programma verrà applicato con ampiezza di vedute, ponendosi come unico requisito per l'immigrazione il possesso di buone condizioni di salute. La Banca centrale argentina è disposta ad offrire annualmente crediti agrari a centomila coloni immigrati.

Da Washington si ha poi notizia che approcci non ufficiali sono stati fatti per accertare se l'Unione Sovietica accetterebbe un invito ufficiale ad entrare nel *Combined Food Board*, cioè nell'ente per l'assegnazione dei rifornimenti alimentari di cui fanno parte per ora Stati Uniti, Gran Bretagna e Canadà. L'invito porrebbe come condizione alla partecipazione della Russia all'opera di assistenza il suo consenso a fornire informazioni circa le sue attuali e future disponibilità di viveri. Non è ancora pervenuta alcuna risposta russa.

San Vittore fa scuola

Tentativo d'evasione in massa nelle carceri di Saliceto

Bologna, 24 aprile.

All'alba di stamane un tentativo di evasione in massa si è verificato nelle carceri di Saliceto di Modena, dove sono detenuti gli sfollati dal carcere di S. Giovanni in Monte di Bologna. Una guardia, insospettita da uno strano rumore, dava l'allarme; infatti veniva accertato che alcuni detenuti stavano praticando un buco nel muro esterno dell'edificio; subito guardie e carabinieri circondavano il locale delle carceri e iniziavano una violenta sparatoria che costringeva i detenuti a desistere dal tentativo di fuga.

La salma della Petacci esumata e messa al sicuro

Milano, 24 aprile.

Nel pomeriggio di oggi sono stati effettuati alcuni fermi di individui, di cui si tace il nome, appartenenti a gruppi neofascisti.

Intanto, per evitare possibili trafugamenti da parte di donne fasciste, è stata esumata la salma della Petacci e messa al sicuro. Si accerta, infatti, che questo movimento femminile avrebbe avuto in programma di impossessarsi della salma della defunta amante del duce per darle a tempo opportuno, una sepoltura clamorosamente simbolica. Tra i fermati sono anche due ex-affossatori di recente licenziati dal cimitero. Si pensa che essi abbiano fornito ai trafugatori indicazioni precise sulla ubicazione della tomba e sull'itinerario da seguire per entrare ed uscire dal cimitero indisturbati.

Rastrellatore condannato a morte in Reggio E.

Reggio Emilia, 24 aprile.

La nostra Corte d'Assise ha condannato alla pena capitale l'ex milite repubblichino Renato Castagnoli, d'anni 21, da Bibbiano, imputato di partecipazione a rastrellamenti armati ed uccisioni.

Assortimento d'armi scoperto in una grotta nel Novese

Novi Ligure, 24 aprile.

A seguito di attive indagini i carabinieri di Castelletto d'Orba scoprivano, in una grotta situata in località remota del comune di Montaldeo, un ingente quantitativo di armi e munizioni che si ha ragione di ritenere siano state occultate da nazifascisti. Vennero infatti rinvenuti: 30 tubi di tritolo, 6 bombe a mano, 2 fucili modello 91, 150 pacchetti di plastico, 10 scatole di detonatori, una latta da 5 kg. di polvere nera, 70 petardi, scatole di penne esplosive, 8 kg. di miccia in rotolo, nonchè un assortimento di munizioni per armi automatiche.

FILIPPO BURZIO
Direttore

Stamane alle ore 7 nella Luce Divina dei Santi [illegible], si è spenta con inenarrabile cordoglio dei famigliari, l'anima eletta di

Rosalia Cappio
Ved. PIANA GIACOMO
d'anni 87

La piangono [illegible] nel più profondo dolore, i figli: [illegible]

La sepoltura avrà luogo in [illegible], venerdì 26 corrente, alle ore 9,30 partendo dalla propria abitazione.

Dopo la funzione la cara Salma proseguirà per essere tumulata nel Sepolcreto di famiglia in [illegible].

Si ringraziano anticipatamente coloro che interverranno alla mesta cerimonia.

[illegible], 24 aprile 1946.

Le Ditte: Piana [illegible] & Figli, [illegible] si associano al dolore della famiglia per la perdita della Signora CAPPIO ROSALIA, amata Madre dei Titolari.

La Ditta S.A.T.I.S. di [illegible] (Varese) si associa al dolore della famiglia per la morte della Signora CAPPIO ROSALIA, Madre del Contitolare sig. Piana Luigi.

[illegible] partecipa al dolore dei Consoci signori Piana [illegible] e Piana [illegible] per la perdita dell'amata Mamma e Nonna. (9785

Impr. [illegible] (La [illegible])

Maria e Luigi [illegible] coi figlioli [illegible], con infinito dolore annunciano che il loro caro, piccolo

Antonio
di anni 3 e mezzo

è tornato fra gli Angeli la sera del 23 aprile.

[illegible]

I funerali avranno luogo [illegible] (13017

Il giorno 24 dopo breve malattia [illegible] all'affetto dei suoi cari [illegible]

[illegible] Cav. Ferdinando Alberto
di anni 64

Lo piangono [illegible]

I funerali avranno luogo giovedì 26 corr. alle ore 10,30 partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Bergamo 16.

Pompe Funebri [illegible] - Tel. [illegible]

Il 4 marzo a S. Paolo (Brasile) è mancata all'affetto dei suoi cari

Terzi Virginia [illegible]

Ne danno il doloroso annunzio i figli: [illegible]

La Messa in suffragio sarà celebrata il 4 maggio nella Chiesa di S. Francesco da Paola, via Po, alle ore 9. (13009

La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Domenica, 28 aprile, primo anniversario della tragedia che ha stroncato il sorriso di

Augusto Farinelli
n. MAGNETTO

[illegible] la Salma, con quella dell'

Avv. Principio Farinelli

alla tomba di famiglia in [illegible] (Lago Maggiore).

[illegible]

Nell'anniversario della morte del compianto

[illegible] Ugo

I figli e i fratelli colle rispettive famiglie, lo ricordano a quanti lo conobbero.

Il giorno 26 aprile c. v. alle ore 9 nella Chiesa di S. Tommaso in via P. Micca, sarà fatta la Messa in suffragio. Si ringraziano quanti interverranno alla cerimonia. (13016

A un anno da quando

Edo Dabbene

è caduto nella luce della gloria e nella gioia del raggiungimento della mèta, il papà, la mamma e la sorella, lo ricordano ai compagni di lotta, ai parenti, e a quanti lo conobbero. La Messa anniversaria sarà celebrata il giorno 27 nella Chiesa di S. Rita alle ore 10. (8

21 Aprile 1° anniversario della crudele dipartita dell'anima eletta dell'infinito compianto

Vaglino Antonio Umberto

la moglie, figlie, mamma, fratelli e sorelle riconoscenti ringraziano i buoni che lo ricordano. Messa Parrocchia S. Donato sabato 27 aprile ore 10.

Il 25 aprile 1945 piombo fratricida colpiva la sorridente fanciullezza della piccola

Maria Giulia Giuppone

I Genitori ed il Fratellino la ricordano con immutato strazio ed infinita tenerezza. (2

Nel conforto della rassegnazione cristiana i figli Casale profondamente commossi per l'indimenticabile dimostrazione di stima e di affetto tributata al caro ed amato

Bobbo

ringraziano tutti i buoni che si unirono al loro immenso dolore.

Impresa [illegible] - Tel. [illegible]

La Guardia a De Gasperi:

"LA RAZIONE DEL PANE non deve essere ridotta"

E aggiunge: "I soccorsi straordinari arriveranno tempestivamente" - "Liberty" e navi italiane porteranno grano argentino - Quattro piroscafi hanno già completato il carico nel Plata

Roma, 24 aprile.

Per trasportare le 75 mila tonn. di grano e grano-turco che dovranno essere spedite dal Plata non bastano le 7 navi italiane attualmente in Argentina, ma occorrerà anche inviare colà altri 6 piroscafi. Delle 7 navi italiane il *Vittorio Veneto* e il *Volunteer* hanno già caricato rispettivamente 8005 e 7825 tonn. di granoturco per conto della U.N.R.R.A.. La *Ines Corrado* sta caricando grano a Buenos Aires, la *Dante* è sotto carico e avrebbe dovuto partire il 22 aprile per completare il carico a Bahia Blanca. Altre tre navi, fra cui il *Cervino* e il *Marinella*, caricheranno grano; le due ultime dovrebbero partire il 30 aprile e il 15 maggio.

Oltre a questi, vari piroscafi saranno adibiti al carico di grano navi italiane: l'*Andrea Grippi*, di 9 mila tonn., la *Caterina Gerolimich* di 7500 tonn., *Gerurchia* di 8000. Esse, partendo verso la fine del mese, potranno essere di ritorno solo in maggio. Sono già stati noleggiati a Londra, tramite la nostra ambasciata 3 piroscafi inglesi di 8.000 tonnellate ciascuno, che si recheranno anch'essi a caricare nel Plata. Non è escluso che venga noleggiata pure qualche nave americana, sempre allo stesso scopo.

La Guardia avrebbe comunicato all'ambasciatore Tarchiani a Washington di aver ottenuto cinque piroscafi «*Liberty*» di circa 8000 tonn. ciascuno destinati a caricare grano e granoturco in Argentina. Due «*Liberty*» sono partiti il giorno 22 per il Plata e gli altri tre si stanno preparando per la partenza, che avverrà forse domani. I piroscafi impiegheranno 22 giorni per raggiungere il porto argentino. Si spera che La Guardia otterrà che Londra sostenga le spese del viaggio.

E' interessante rendere nota parte della risposta data ieri sera per telefono a De Gasperi dal Presidente della U.N.R.R.A. Questi ha detto, vivamente impressionato dall'esposizione fatta dal Presidente del Consiglio italiano:

«Farò uso di tutta la mia influenza ed autorità affinchè le nazioni meno disagiate destinino urgentemente all'Italia le loro eccedenze di grano. Non mi si potrà in alcun caso dire di no: oggi non vi è tanto da scegliere; bisogna decidersi e chi può dare deve dare. In ogni caso non approvo il suo proposito di ridurre la razione di pane. L'arrivo tempestivo di soccorsi straordinari di grano impedirà, infatti, che la crisi alimentare italiana possa scoppiare in tutta la sua gravità».

Il Presidente del Consiglio, subito dopo la relazione al congresso del suo partito, si è recato al Viminale, dove si è incontrato con l'Alto commissario per l'alimentazione Mentasti. Nel corso della riunione è stato ancora una volta esaminato il problema alimentare in base ai nuovi arrivi di grano annunciati da Fiorello La Guardia. Domani mattina l'Alto commissario ed altri tecnici italiani avranno, nella sede dell'UNRRA, ulteriori contatti con gli esponenti della missione stessa e, dopo una riunione al Viminale, saranno comunicate le decisioni definitive.

I lavoratori della provincia di Novara in sciopero di protesta contro la disoccupazione

Novara, 24 aprile.

Tutti i lavoratori della Provincia si sono messi, ieri pomeriggio, in sciopero di protesta contro la disoccupazione, la miseria e la fame in cui versa la maggior parte della popolazione del Novarese.

A Novara ventimila lavoratori e disoccupati si sono ammassati, nel pomeriggio, nel piazzale antistante la Casa del Popolo e nelle vie adiacenti. Verso le 18 il segretario della C.d.L., Carretto, ha pronunciato un discorso.

Alla distanza di un anno dalla liberazione — ha detto — i disoccupati sono saliti da cinquemila a diciassettemila. Si è parlato di ricostruzione; ma nulla è stato fatto. Si è parlato di lavoro ai reduci; ma gli industriali non intendono assorbire il 10 % stabilito. Concludendo il Carretto ha detto: «Vogliamo pace, pane e lavoro. E se questa dimostrazione non troverà i suoi pratici effetti, ne faremo delle altre, e se necessario con altri mezzi».

Alle parole del segretario della C.d.L. si sono uniti i rappresentanti della D. C. e dei reduci, dopodichè il vice-segretario della C.d.L. ha dato lettura di una mozione di protesta da presentare al Prefetto. Approvata all'unanimità la mozione, i dimostranti si sono portati alla Prefettura. I rappresentanti della C.d.L. sono stati ricevuti dal Prefetto, al quale hanno esposto le tristi condizioni dei lavoratori e dei disoccupati. Dopo di che il corteo si è sciolto. In serata i locali pubblici hanno riaperto i battenti.

La situazione della nostra Provincia è veramente grave: alcune ditte, fra le quali una delle più importanti d'Europa, la Schlaefer, per la costruzione di fresatrici, hanno chiuso i battenti. Quelle che ancora lavorano hanno adottato i turni di lavoro.

Falso principe, falso decorato e falso laureato condannato

Alessandria, 24 aprile.

Il pregiudicato Eugenio Berri di Angelo, nato a Lardirago (Pavia) il 29 luglio 1920, è comparso in giudizio. Sono note le vicende di questo fantasioso personaggio elevatosi al rango di principe del casato dei Colonna imparentato con casa Savoia, maggiore medico, il petto costellato di decorazioni e onorificenze, che si diceva laureato in medicina all'Università di Oxford, mentre non era che un modesto infermiere, dotato tuttavia di una spiccata intelligenza e di una sbrigliatissima fantasia, imponendosi per parecchi anni all'ammirazione delle stesse autorità. Il portamento distinto, il tratto signorile, il linguaggio corretto e dignitoso del Berri ha tenuto per lungo tempo in dubbio la stessa Questura finchè, in seguito ad un decisivo confronto con il padre suo, veniva pienamente smascherato. Già condannato dal Tribunale di guerra e poi dal Tribunale penale di Torino complessivamente a 2 anni e 11 mesi per truffa e falso stato nobiliare, veniva arrestato a Crescentino il 14 giugno 1944 nell'uniforme di maggiore medico e tradotto alle carceri di Alessandria. Il 26 aprile 1945, approfittando delle condizioni particolari, evadeva dal penitenziario, partecipava alla liberazione della città, arringava la popolazione in piazza Italia, poi ritornava nuovamente a Crescentino, paese d'origine, ma il 3 maggio successivo veniva nuovamente tratto in arresto per scontare la precedente condanna. Ora è stato giudicato e condannato ad un anno e due mesi di reclusione.

Toscanini a Milano

Milano, 24 aprile.

Alle 17,55 è arrivato a Milano in automobile Arturo Toscanini. Dopo una breve sosta nella casa della figlia, contessa Di Castelbarco, è ripartito in automobile per una villa del cremasco, dove trascorrerà alcuni giorni, prima di iniziare le prove alla Scala.

Un lebbroso è evaso da un ospedale di Roma

Caccia accanita da parte della polizia

Roma, 24 aprile.

Un fatto che desta serie preoccupazioni fra la cittadinanza romana si è verificato ieri: dalla clinica dell'Università è evaso un individuo affetto da lebbra. Si tratta del militare Tito Arcieri; egli costituisce un serio pericolo per chiunque lo avvicini. E' accertata, infatti, la contagiosità della sua malattia. Gli organi di polizia hanno ricevuto l'ordine di procedere alla cattura dell'evaso con qualunque mezzo; vengono contemporaneamente invitati tutti coloro che avessero conoscenza del suo nascondiglio di darne avviso alle autorità.

EROI DELLA RESISTENZA

I DUE CAFFER

I due fratelli Caffer hanno una storia lunga nella lunga, gloriosa storia delle bande della Val Chisone. Io voglio ricordarli oggi nelle ultime ore della loro vita mirabile, oggi che alla memoria di Ezio la città di Torino consegna la medaglia d'oro. La avrà anche Dario; nessuno l'ha meritata più di lui.

Il mio primo incontro con i Caffer avvenne così: la mattina di domenica, 30 luglio 1944, Marcellin mi disse che eravamo attaccati a Villaretto. Non pareva preoccupato. Credeva ad una rappresaglia per un nostro attacco su Perosa di una settimana prima. Si trattava, invece, di una cosa seria, perchè dei carri armati erano arrivati sino a Castel del Bosco, e fanterie di forza imprecisata si erano infiltrate sulle due rive del Chisone. Nel pomeriggio andai a vedere col plotone di Dema della 220ª il nostro caposaldo di sinistra sul costone del Gran Faetto. Sparavano da lì un mortaio servito dai tenenti Bertolot e Marchese ed una mitragliatrice pesante. Siccome non avevamo goniometro, il mortaio era postato sul costone, bene in vista, e la mitragliatrice sulla roccia. Manovrava questa ultima, completamente allo scoperto, un giovane ufficiale che non conoscevo.

Era quasi un ragazzo, con una barbetta rada, che [illegible] di polvere prolungavano fino alle tempie. Tutto il viso era sporco di polvere; quando mi diede la mano, mi accorsi che era nero. Stette un poco con me adraiato al mio fianco davanti al mortaio che ad ogni colpo ci investiva di terriccio e di fumo acre; mi disse che si chiamava Dario C[illegible]. E siccome in quel mom[illegible] il nemico tirava contro [illegible] nostro caposaldo della sinistra con un cannoncino, forse da un carro nascosto all'ultima svolta, aggiunse: «Là c'è mio fratello Ezio». «Bravi ragazzi» esclamai entusiasta, e Dario sorrise. Fu l'ultima volta che lo vidi sorridere.

Durante la notte, a causa delle forti perdite avute nella giornata, la piccola linea ripiegò su Fenestrelle. La mattina all'alba rioccupai Villaretto col plotone del mio Dema. Quando lo avevo svegliato egli dormiva per terra accanto ad un compagno che [illegible]. Lo piegai bruscamente verso di me e riconobbi Ezio Caffer caduto la sera prima accanto alla sua mitragliatrice; il volto di fanciullo era ancora composto; soltanto mi guardava con occhi atoni.

Sulla strada per Villaretto trovai Dario con tre uomini; portava sulla spalla una piccola mitragliatrice greca e io mandai ad occupare il costone che dà su Balme, mezzo chilometro davanti a Villaretto. Egli mi segnalò subito: «Nemico in vista. Un centinaio di uomini. Tre carri». E non avevo che un pugno di uomini con me ed una sola pesante. Da allora, per sette giorni, Caffer fu sempre in prima linea, passando con la mitragliatrice da una postazione all'altra. I tedeschi portarono nuove truppe in linea operando contro di noi con due divisioni ed attorniandoci dalle valli confinanti.

Passando in val Germanasca, Caffer con il gruppo cadde in un'imboscata presso la Balsiglia. Feriti da una bomba di mortaio, il ten. Enrico Gay e Dario Caffer decisero di darsi la morte piuttosto che cadere nelle mani del nemico. Dario morì subito, Enrico agonizzò sino all'alba; ma i tedeschi non lo ebbero vivo.

Noi, che siamo stati compagni di Dario e di Ezio, dimenticheremo tutto della nostra dura e perigliosa vita di banditi, ma non i magri volti di questi martiri giovinetti, che sembravano rallentare il passo quanto più quello della morte si faceva vicino.

T. G.

SPORT

Milan batte Brescia 2-1 e conquista il quarto posto

Modena, 24 aprile.

Dopo la partita di Bologna per la classificazione del quarto posto, terminata con un nulla di fatto, la partita si è ripetuta oggi al nostro stadio, rigurgitante di folla; molti gli appassionati, convenuti da Milano e da Brescia.

Ancora le due contendenti hanno dovuto ricorrere ai tempi supplementari, avendo terminato il tempo regolare con una rete per parte. L'inizio è favorevole agli azzurri, i quali conducono una scintillante e bella partita, imbrigliando i milanesi, oggi assai al di sotto delle loro possibilità. I bresciani, dopo una serie di belle azioni, per merito di De Filippis, pervengono al successo.

La ripresa vede i milanesi più ordinati ed aggressivi. Infatti, al 18' Puricelli ha modo di segnare. Belle azioni si susseguono da parte di entrambe le squadre, fino alla fine. Al primo tempo supplementare, al 12' Puricelli ottiene la seconda rete. Negli altri 15', in una mischia confusa sotto la porta del Milan, De Filippis manda in rete, ma l'arbitro annulla per presupposto fuori gioco. A nostro avviso il punto ci è parso regolare. Ad ogni modo il Brescia ha sporto reclamo.

Le squadre:

BRESCIA: Merlo; Albini, Mossora; Perassolo, Gallea, Monari; Prevost, Andrei, De Filippis, Quaris, Rebuzzi.

MILAN: Rossetti; Cerri, Zorzi; Bonomi, Toppan, Tognon; Gimona, Annovazzi, Puricelli, Rosellini, Cicchitti.

ARBITRO: Silvano, di Torino.

Il Trofeo Perenni

Compagnoni vittorioso nella gara di fondo

Cervinia, 24 aprile.

Stamane si è svolta la prima delle quattro gare per la disputa del Trofeo «Luigi Perenni», su un percorso di fondo di 18 km., cui hanno preso parte 21 concorrenti. Ha vinto nettamente Achille Compagnoni mentre Confortola e Vitalini si classificavano nell'ordine. Una magnifica prova ha pure compiuto il torinese Giuseppe Castrale, dell'U.G.E.T., che si è piazzato quarto. Ecco la classifica:

1. Compagnoni Achille (Sci Club Valfurva) in ore 1,20'38"; 2. Confortola Silvio (idem) in ore 1,22, e 55"; 3. Vitalini Aldo (idem) in ore 1,22'33"; 4. Castrale Giuseppe (U.G.E.T., Torino) in ore 1,25'27"; 5. Perenni Giovanni (Sci Club San Candido) in ore 1,25'55"; 6. Soldà Italo (Sci Club Recoaro) in ore 1,25'30"; 7. Ceci Antenore (Cesare Battisti di Trento) ore 1,26'46"; 8. Castrale Antonio (U.G.E.T., Torino).

Domattina, dopo la commemorazione dell'anniversario della liberazione, che verrà celebrato con una Messa al campo al cospetto del Cervino, verrà svolta la gara di salto, cui parteciperanno una ventina di concorrenti.

A Testona sarà disputata il 28 aprile una gara podistica su strada denominata «Prima Coppa U. S. Testonese». La gara dotata di ricchi premi è libera a tutti gli atleti piemontesi affiliati.